Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 26 Maggio 1915 — ROMA — Mercoledì 26 Maggio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 145

L'esercito italiano varca la frontiera

e occupa Caporetto, Cormons, Versa, Cervignano e Terzo

La partenza di Bülow

Anche il principe di Bülow è partito. Se la sua partenza significherà per noi un altra guerra, presto lo sapremo. La storia rivelerà a suo tempo, per questa formidabile avventura medievale in cui la gente tedesca si è gettata in piena età moderna, sino a che punto il tradizionale intrigantismo e l'inevitabile decadentismo degli Asburgo abbia trascinata la Germania; o se non piuttosto la immoderata ambizione ed avidità teutonica, sognante il rinnovellamento del Sacro Romano Impero, ferrato di tutte le armi della scienza e della brutalità moderna, abbia travolta la monarchia asburghese come un vassallo ad una opera insensata. Per noi e pel presente rimane il fatto della fatale unione austro-tedesca: nell'avventura storicamente pazzesca e criminosa, nella diplomazia incapace e provocante, e nella ormai indissolubile collaborazione militare.

Presentiamo il leale saluto delle armi al secondo nemico. E fermiamoci un momento, sulla soglia della guerra, a riassumere e riconoscere quale è stata l'opera tentata dal principe di Bülow pel mantenimento o meglio il ravvivamento dell'alleanza, ormai ferita a morte, e per la conservazione della pace, di questo ultimo lembo di pace europea...

Quando corsero le prime voci della probabile venuta del principe di Bülow con una straordinaria missione, non furono pochi i giornali i quali, pure col maggiore rispetto personale verso l'insigne statista germanico, espressero dubbi sulla opportunità e convenienza di questo suo viaggio politico-diplomatico, che faceva pensare subito ai modi e ai mezzi della politica europea, e specie tedesca sulla Bisanzio ottomana. Noi fummo fra questi dubitosi, e non ci sembra d'indiscrezione rivelare ora il fatto, che un antico conoscente di Bülow venne da noi, per riferirci che il Principe stesso smentiva la voce di questa sua missione, riconoscendone per primo tutti gli inconvenienti, sopratutto nei riguardi della dignità politica italiana.

Non ostante questo suo giudizio, il Principe venne. Si è detto che l'influenza diretta del Kaiser lo persuase a passare sopra il suo primo giudizio; ciò che farebbe pensare quanto questa influenza, non ostante le tremende lesioni già ricevute, continui ad essere diplomaticamente fatale alla Germania.

Questo diciamo senza nessuna offesa al Principe diplomatico, che si piegò, contro il suo stesso primo istinto, a tentare in Italia un'opera di cui egli aveva pure preveduto le difficoltà e la delicatezza; e che, non riuscendo, doveva avere l'effetto di precipitare la situazione perchè, messe una volta l'Italia e l'Austria sulla strada dei negoziati, se l'accordo amichevole falliva, il corso della guerra diventava inevitabile. La situazione era delicata; ma pure riconoscendo che l'azione spiegata dal Principe di Bülow nel suo soggiorno italiano non è stata esente di parecchi errori di giudizio e di ambiente, specie, a quanto pare, nelle ultime sue fasi; noi crediamo che si sia non poco esagerato nelle accuse di inframettenza e di mancato rispetto alla dignità politica italiana, accumulate contro la sua opera in un momento di polemica politica passionata, quasi furente. Quando verrà il tempo della rettificazione storica, probabilmente risulterà che e antichi conoscenti e amici italiani del Principe, e uomini politici che egli ebbe occasione di avvicinare espressero a lui opinioni, ed esercitarono così influenza in un unico senso: di persuaderlo cioè che senza un pronto e largo riconoscimento da parte dell'Austria delle nostre aspirazioni nazionali, una sola soluzione rimaneva alla situazione ed ai negoziati: la guerra.

Ma, a parte gli errori di fatto e di convenienza, dovuti alla deficiente conoscenza dell'ambiente, e che ad ogni modo nocquero sopratutto alla causa che egli doveva salvaguardiare, è innegabile che il Principe di Bülow si era fatto un criterio largo e positivo del problema alla cui soluzione era stato chiamato; e lo stesso nostro *Libro Verde* è, per questo rispetto, una testimonianza delle sue buone intenzioni. Non che si debba in proposito farsi delle illusioni e peccare d'ingenuità, vestendo ed aureolando queste intenzioni di disinteresse e di particolare amore verso di noi. Ragioni di simpatie italiane al Principe Bülow non mancavano certo, nella sua stessa vita famigliare; ma egli rimaneva in tutto e per tutto un teutone, e non c'è da sbagliare calcolando che per 999 parti su mille la sua opera era dedicata alla fortuna, anzi alla salvezza della sua patria, rimanendo un millesimo a soddisfazione della sua simpatia ed amicizia pel paese ov'è la Villa delle Rose. Era suo dovere, del resto; dovere assoluto, sopratutto in un momento quando la sua capacità di visione politica, incomparabilmente superiore a quella di coloro che, messolo in disparte, travolsero la Germania nell'avventura disperata, — gli doveva mostrare che lo intervento dell'Italia nel conflitto immane, per la sua azione diretta e per i probabili effetti indiretti, sarebbe riuscito decisivo, e rovinoso quindi per la «Vaterland».

Ma, sia pure nella diversità dei motivi e dei sentimenti, vi possono essere delle coincidenze eccezionali negli interessi; e questa coincidenza, nella mente del Principe di Bülow, si traduceva nell'equazione: 1° salvare la Germania dall'intervento dell'Italia; 2° assicurare, a questo scopo, la soddisfazione delle aspirazioni italiane da parte dell'Austria. E pare non possa mettersi in dubbio che egli avesse concepito questo criterio con senso largo a sufficienza, e cioè non solo come rimedio disperato ad una necessità immediata, come semplice riparo ad un pericolo che incombe; ma come soluzione definitiva di un problema, la cui permanenza vulnerava in precedenza qualunque accordo fra l'Italia e gli Imperi centrali. Egli sembra avere compreso, insomma, che anche per le eventualità future, uno dei primissimi interessi della Germania sarebbe stato la piena e leale soluzione della questione italo-austriaca, senza la quale fabbricare su l'Austria e l'Italia sarebbe stato fabbricare sulla sabbia.

L'interesse egoistico di teutone, in questo momento di crisi suprema, e la spassionata considerazione dello statista che studia i fenomeni internazionali, si univano e conciliavano per determinare la sua azione. Ma, — ahimè! — fra il suo pensiero e la meta si elevava, molliccio e pur tenace, inconsistente e pure opaco, un ostacolo formidabile; una specie di muraglia, fra cinese e medievale, di tradizioni fatte di boria e di cortezza mentale aristocratica, e di insensibilità e immobilità burocratica: la mentalità austriaca-asburghese. Alla concezione politica dell'ex Cancelliere, che lampeggia evidente dai documenti del *Libro Verde*, non ostante le riserve che gli erano imposte dalle difficoltà che egli sentiva a Vienna; la politica e la diplomazia del vecchio Imperatore, dei Burian e dei Tisza, opponeva la flaccida ma insuperabile resistenza delle sue cecità, delle sue grettezze permanenti ancora, come tutte le caratteristiche fondamentali, fra lo sfacelo militare e civile dell'Impero. E nemmeno il buon senso e la virtù italiana di moderazione, a cui egli faceva continuamente appello, poterono aiutarlo. Il modo stesso con cui Vienna era entrata, renitente, quasi stupefatta, sempre altezzosa, nei negoziati, dovevano essergli stato triste presagio del loro fallimento.

E forse, partendo da Roma, il Principe di Bülow avrà pensato se non fosse stato più conveniente che il suo viaggio diplomatico dell'inverno scorso, invece che Roma e il buon senso italiano, avesse avuto per meta la cocciutaggine austriaca e Vienna...

Parte, esce dall'Italia il Principe di Bülow, e la fisionomia di un nuovo nemico appare sul nostro confine.

Anche a questo nemico noi faremo fronte, senza iattanze, ma anche senza delusioni: ce l'aspettavamo. Pure tuttavia, mentre l'azione militare si svolgerà inflessibile, secondo le norme che la reggono nella sua intera indipendenza, sarà interessante alla curiosità dell'osservatore politico, tenere dietro agli avvenimenti per vedere sino a che punto la Germania di Bülow, il Principe colto e geniale, si solidarizzerà con l'Austria del burocratico a idee corte e antiquate, del Burian. E se Berlino, dopo essere partito alla conquista del mondo, finirà per rendersi moralmente vassallo della sua vassalla: Vienna.

O. Malagodi.

L'avanzata sull'Isonzo

Il Capo di Stato Maggiore, generale Cadorna, comunica dal Quartier Generale:

Bollettino di guerra — Riassunto delle operazioni della giornata del 24 nella Carnia e nel Friuli.

Frontiera della Carnia — Le artiglierie austriache alle ore 19 del 23 hanno aperto il fuoco contro le nostre posizioni, senza risultato.

Nella giornata del 24 le nostre artiglierie hanno fatto fuoco contro le posizioni occupate dalle artiglierie nemiche.

Lungo la frontiera friulana le nostre truppe sono avanzate ovunque in territorio nemico incontrando deboli resistenze. Vennero occupati Caporetto, le alture tra i fiumi Iudrio e Isonzo, Cormons, Versa, Cervignano, Terzo.

Il nemico si ritira distruggendo ponti e incendiando casolari.

I prigionieri austriaci sbarcati a Venezia

Le nostre cacciatorpediniere hanno aperto il fuoco contro un distaccamento nemico a Porto Buso e sbarcarono truppe facendo prigionieri settanta austriaci trasportati a Venezia.

Perdite nostre: Un morto e pochi feriti.

Nave da guerra austriaca colpita

Il Ministero della Marina comunica:

Un veliero, approdato a Barletta, ha riferito di aver incontrato ieri 24, alle ore 5, al largo del promontorio del Gargano, una nave da guerra austriaca scortata da quattro torpediniere, facenti rotta per nord-est.

La nave era fortemente sbandata sulla sinistra. Molto probabilmente essa è quella stessa che fu costretta dalle nostre navi ad allontanarsi da Barletta, contro cui aveva tirato pochi colpi di cannone senza produrre alcun danno.

L'esercito italiano che era spiegato sulla frontiera orientale della Carnia e del Friuli ha varcato la linea di confine. La linea di confine dall'alto Isonzo al Golfo di Venezia è costituita dai seguenti termini naturali: a settentrione il crinale della catena di montagne che separano l'alta valle dell'Isonzo da quella del Natisone, cioè la successione delle vette di Monte Maggiore (1613 metri) — Monte Mia (1200 metri) — Monte Matajù (1642) — Monti di Volzana.

Qui nasce il fiume Iudrio, che scorre in direzione del sud, quasi parallelo al corso dell'Isonzo. Il confine italiano segue il corso dell'Judrio, fino al territorio di Cormons, poi rientra verso occidente, in direzione di Palmanova, dove il tracciato della frontiera segue la valle del fiume Ausa, fino alla Laguna di Marano, che il confine divide in due parti: Porto Buso e la parte orientale all'Austria, Porto Lignano e la parte occidentale all'Italia.

Questo tratto di frontiera, lungo oltre cento chilometri, è stato dunque oltrepassato di parecchi chilometri dai corpi italiani, i quali a nord, dalla valle del Natisone, passando fra le montagne del Matajù, sono già scesi nella valle dell'Isonzo, occupando Caporetto, che si trova nella riva destra (occidentale) di questo fiume ed è la chiave stradale della grande arteria di comunicazione austriaca Tarvis-Gorizia-Trieste; più a sud hanno traversato il fiume Judrio e si sono inerpicati sulla catena che lo separa dall'Isonzo, occupandone le vette. Siccome non solo la grande strada maestra Tarvis-Caporetto-Tolmino-Gorizia, ma anche la ferrovia Tarvis-Tolmino-Gorizia-Trieste passano ai piedi di quella catena, così se ne conclude che fino dal primo giorno dell'offensiva le nostre truppe si sono impossessate delle posizioni dominanti le comunicazioni principali fra Villaco e Gorizia.

Le altre truppe italiane, operanti alquanto più a sud, sono già sulla linea della Versa, fiumicello che scorre a levante di Cormons, ed hanno occupato questo centro importante, che fino a ieri era stazione austriaca di confine sulla strada ferrata Udine-Gorizia.

L'altro punto importantissimo occupato dalle nostre truppe è Cervignano, che sino a ieri era la stazione austriaca di confine sulla strada ferrata Mestre-San Giorgio a Nogaro-Monfalcone-Trieste. L'ultima stazione italiana di frontiera era San Giorgio.

L'occupazione, avvenuta in un solo giorno con avanzata simultanea di tutti i punti indicati nel comunicato, ha l'importanza della tappa militare compiuta.

Ma l'occupazione di Caporetto ha anche una particolare importanza [illegible] che si deve porre subito in rilievo. Caporetto, già nella Valle dell'Isonzo, si giunge da Udine per Cividale, [illegible] al Natisone, il Passo del Pulfero, la [illegible] stazione di frontiera di Stupizza e [illegible]. Caporetto è alla base di un [illegible] monte slavo [illegible] di [illegible] nord-est di Cividale: una specie di triangolo, che ha per vertice il Ponte di San Quirino al Natisone e la base la Valle dell'Isonzo. E' diviso in quattro vallate, denominate dal torrente che le solca: e precisamente la Valle propriamente del Natisone, a oriente dell'Erbezzo, frapposto, la valle dell'Alberone (Savogna) e del Cosizza (Grignacco).

Fra valle e valle, da sud-ovest a nord-est, con dolce acclività il terreno [illegible] dalle [illegible] dell'Isonzo [illegible] vi [illegible] la valle [illegible] jùr, che, bagnato [illegible] del Natisone, si [illegible] a levante, attraverso il l'altipiano di Caporetto, come sino all'Isonzo.

Da Caporetto, a metà del corso [illegible] si può scendere [illegible] Santa Lucia, l'ultima stazione [illegible] della ferrovia dei Tauri che va da [illegible] a Mezzano di Baviera. A monte, è [illegible] da Caporetto [illegible] chiuse di Plezzo (Flitsch), i primi sbarramenti per il Predil [illegible] valle dove è situata Malborghetto. Ancora a valle di Caporetto, si diparte da Santa Lucia la strada che attraversa il Passo d'Idria, sbocca in Carniola lungo l'Idria, affluente dell'Isonzo.

"L'effetto morale,,

La grossolana inanità del *raid* compiuto dai cacciatorpediniere austriaci sulle nostre coste adriatiche è messa tanto più in evidenza dal contrasto con l'altro ben diverso *raid* con cui la nostra Marina ha aperto le ostilità: una nostra cacciatorpediniere entrava a Porto Buso, presso il confine italo-austriaco, distruggeva il pontile e riusciva ad affondare tutti gli autoscafi raccolti in quel porto. Quando si pensi che quegli autoscafi erano armati ciascuno di un siluro, ed erano destinati a funzionare da lagune siluranti contro la nostra flotta, si può avere una idea della praticità e utilità effettiva del nostro piccolo *raid* iniziale, in confronto alla inutilità spaccona e smargiassa del *raid* aereo-navale austriaco su Venezia, Porto Corsini, Jesi, Barletta, rimasto senza pratici effetti. Ciò a parte le considerazioni che vengono spontanee sullo spirito dimostrato ancora una volta dai nostri marinai che hanno saputo nella soltanto in apparenza modesta operazione operare un rapido sbarco e condurre con sè 70 prigionieri nemici. La misura perfetta tra la concezione del *raid* e la praticità degli effetti raggiunti, e l'equilibrio di tutta l'operazione ne fanno veramente una piccola cosa mirabile, nella sua modestia, degna insieme del buon senso e del valore italico, in confronto allo sconclusionato spirito fanfaronesco che ha presieduto invece alla operazione della marina austriaca.

Pure, non manca chi, senza vagliare l'istruttivo paragone suesposto, trova che il *raid* austriaco su Ancona ha il suo valore notevole agli «effetti morali». E sono infatti gli «effetti morali» che gli austriaci perseguono ed hanno di mira in questo genere di operazioni che mostrano già di prediligere.

E' proprio dello spirito tedesco, in tutta questa guerra di fare grande assegnamento sull'«effetto morale». I tedeschi ne hanno dato ripetuti segni in tutta la loro campagna.

I continui *raids* del loro *Zeppelin* e quelli in verità un po' più rari delle loro navi sulle coste inglesi, non hanno avuto nelle intenzioni di chi le ordinava altra mira che quella di impressionare e deprimere la pubblica opinione del paese avverso, riuscendo peraltro — bisogna pure notar subito — al risultato opposto, di eccitare invece sempre più l'odio e la ostilità.

Dato questo spirito dei nostri nemici, dobbiamo attenderci frequentemente operazioni di questo genere, miranti ad impressionare ed a deprimere, con ogni mezzo possibile la nostra opinione pubblica; e tanto più queste operazioni sono da attendere contro di noi inquantochè è risaputo che i nostri avversari hanno dei nostri nervi e della capacità di resistenza della nostra pubblica opinione un concetto che — per nostra fortuna — non corrisponde a verità.

Attendiamoci dunque queste operazioni *à sensation*.

Quali armi opporre a questo genere di guerra dell'«effetto morale»? Le nostre artiglierie antiaree ed i possibili mezzi di preservazione dagli attacchi aerei, e la nostra Marina addetta alla guardia delle coste opporranno, naturalmente, a questo genere di operazioni, come già hanno fatto, i loro mezzi appositi. Ma per questa guerra, dell'«effetto morale» l'unica arma efficace da opporre non è che, diciamo così, il contro-effetto morale. Non lasciarsi impressionare. Ridere delle fanfaronate inutili e che lasciano il tempo che trovano, e passare oltre, con lo sguardo fisso all'unica realtà seria, che è la condotta delle vere operazioni militari, e l'osservanza rigorosa di tutti i doveri civili. E tra questi doveri, il primo è la calma. Opporre a quattro inutili bombe lanciate dalle nuvole alemanne, un saldo [illegible] di materia nervosa [illegible] più efficace assai di qualunque [illegible] e di qualunque corazza. Opporre la superiorità dello spirito, sorridere della [illegible], [illegible] l'unico mezzo per [illegible] i doveri [illegible] [illegible].

Il nemico mira alla nostra impressionabilità. Tagliamogli la [illegible]. Non lasciamoci impressionare. E' questo stretto dovere militare di tutti i cittadini.

La gesta della "Zeffiro,,

VENEZIA, 25

La fortunata impresa italiana contro la stazione di siluranti austriache di Porto Buso è stata compiuta dal cacciatorpediniere Zeffiro.

Il Comando del Dipartimento Marittimo di Venezia, comunicando l'audace raid dello Zeffiro, narra che il nemico ha avuto due morti e parecchi feriti — oltre ai 47 prigionieri — mentre l'equipaggio del nostro cacciatorpediniere è tornato incolume, con a bordo i prigionieri catturati. Il loro arrivo ha suscitato molte manifestazioni di gioia nell'animo dei Veneziani.

Ieri sera è entrato in vigore il decreto del vice-ammiraglio Garelli comandante in capo del Dipartimento e della piazza marittima, che sospende per tutta la durata della sera e della notte l'illuminazione della città. Sicchè Venezia senza lampade elettriche e senza fanali a gas sembra esser tornata ai tempi goldoniani quando il fanaletto delle gondole e le lanterne dei passanti costituivano l'unica illuminazione notturna della città.

I voli su Venezia

La città fu svegliata dal crepitio dei nostri shrapnells e delle nostre mitragliatrici che da molti punti sparavano contro l'apparecchio aereo. Il coro, cessato al dileguar dell'aeroplano, ricominciò alle 5, quando un secondo velivolo austriaco apparve e disparve nella stessa direzione del primo, a grande altezza.

Le bombe lanciate dal primo aeroplano sono cadute una in Corte della Colonne a Castello, l'altra presso la Tana andando a finire nel Rio della Tana, la terza in Ramo Lo[illegible] San Luca, ed [illegible] in Rio dei Carmini.

Sono rimaste ferite per vetri infranti a Castello, quattro donne ed un uomo (uno spazzino).

La bomba [illegible] presso la porta della casa segnata col n. 1984 ed ha diffuso per terra una enorme quantità di petrolio, senza neppure scheggiare un sasso. A Castello una bomba ha affondato due barchi.

La bomba incendiaria caduta a S. Luca è stata trasportata al Municipio; la bomba caduta nel canale dei Carmini è costruita ad imbuto di color noce chiaro, listata a rosso, munita di maniglia; essa è — si crede — inesplosa, ed è piantonata [illegible].

P. S. [illegible]

Il secondo aeroplano gettò due bombe sul ponte ferroviario Venezia-Mestre, ma caddero in laguna; tre bombe in un canale di navigazione, ed una su Alberoni, ferendo leggermente un marinaio del Corpo Reali Equipaggi.

L'Italia esprime alla Svizzera la piena fiducia nella neutralità

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Il R. Ministro a Berna ha ricevuto incarico di fare al Governo Federale Svizzero in occasione della notificazione del nostro stato di guerra con l'Austria-Ungheria, la seguente comunicazione:

«Il Governo di Sua Maestà tiene a confermare al Consiglio Federale la dichiarazione che la R. Legazione ha avuto l'onore di indirizzargli in data 16 agosto 1914 relativa alla neutralità perpetua della Svizzera e alla inviolabilità del suo territorio. Fermamente deciso a osservare rigorosamente e lealmente nei riguardi della Svizzera tutti i suoi doveri di belligerante, il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia desidera esprimere, in questa occasione, la piena fiducia che gli ispirano le dichiarazioni contenute nella Nota federale del 20 agosto circa la ferma volontà del popolo svizzero e la condotta del Governo Federale relativamente alla neutralità e ai doveri che vi sono connessi.

La risposta della Svizzera

BERNA, 24 maggio.

In risposta alla dichiarazione del Governo italiano il Dipartimento politico della Svizzera ha rimesso al Regio Ministro a Berna la dichiarazione seguente:

«Nel momento in cui l'Italia entra a partecipare agli avvenimenti della guerra, il Consiglio Federale svizzero tiene a confermare al Regio Governo italiano le dichiarazioni formali di neutralità assoluta espresse nella dichiarazione del Consiglio Federale del 5 agosto u. s. e nuovamente nella sua Nota del 20 dello stesso mese.

«Fermamente deciso ad osservare lealmente e scrupolosamente nei suoi rapporti con l'Italia tutti i doveri di neutro, il Consiglio Federale desidera manifestare in questa occasione la piena fiducia che gli ispira la deliberazione formulata nella Nota del 16 agosto u. s. a tenore della quale il Regio Governo italiano è risoluto ad osservare in avvenire, come lo ha fatto nel passato, il principio consacrato nell'atto del 20 novembre 1815 che riconosce la neutralità perpetua della Svizzera e la inviolabilità del suo territorio.»

I diplomatici austro-tedeschi hanno lasciato iersera Roma

L'Ambasciatore Macchio

Come abbiamo annunciato nella nostra quarta edizione, ieri sera, alle ore 20, l'Ambasciatore di Austria-Ungheria, barone Macchio, è partito da Roma.

Nella mattinata, vestito di grigio scuro, con aria molto grave e commossa, egli si è recato alla Chiesa di Santa Maria in Via, ove ha ascoltato una messa bassa: quindi è rientrato al Palazzo Chigi, e, alle 11, nel suo appartamento, ha ricevuto il signor Rizoff, Ministro di Bulgaria, col quale si è intrattenuto brevemente. Ha poi avuto un colloquio con un suo segretario, e a mezzogiorno è di nuovo uscito in automobile e si è recato a palazzo Venezia, all'Ambasciata austro-ungarica accreditata presso la Santa Sede, ove ha fatto colazione. Alle 14 circa è di nuovo andato al Palazzo di Piazza Colonna e vi è rimasto sino alle 19.30.

Si era intanto sparsa la voce che egli sarebbe partito nelle prime ore della sera: così, alle 16, già una discreta folla, silenziosa e composta, si andava radunando nei pressi dell'Ambasciata, guardata da plotoni di carabinieri e da numerose guardie in divisa, al comando, agli ordini del Commissario cav. Alfredo Paolella, di Trevi, dai delegati Rosselli e Cerreti, del capitano [illegible] e del tenente cav. Vecchiarelli.

E la folla, curiosa e sempre silenziosa, ha veduto uscire dal palazzo Chigi alcune vetture, che trasportavano alla stazione i bagagli personali del barone Macchio e alla sede dell'Ambasciata di Spagna — cui è affidata la tutela dei sudditi della duplice Monarchia alcuni pacchi e qualche suppellettile.

I mobili che arredavano l'appartamento dell'ambasciatore erano stati già trasportati all'Hotel Excelsior, che li aveva dati in affitto.

Alle 19 e pochi minuti il barone Macchio è salito nella automobile che attendeva nel magnifico cortile interno e sulla quale erano il suo cameriere Philippo e l'agente scelto della squadra politica Marseo.

Rapidamente, senza che avvenisse il minimo incidente, l'automobile si lanciò pel Corso Umberto e via Nazionale alla stazione di Termini, arrestandosi di fronte al monumento ai caduti di Dogali, presso il portone dell'orologio.

Anche alla stazione la questura aveva preso provvedimenti severissimi perchè non avessero a nascere incidenti deplorevoli.

L'ingresso alla stazione era rigorosamente vietato a chiunque: fuori sorvegliavano il mantenimento dell'ordine il commissario cav. Angelucci, i delegati Martinelli, Vedilati e Stancanelli e molti carabinieri ed agenti, i quali erano scaglionati ad ogni entrata — all'interno il servizio era diretto dal vice-questore cav. Muro, coadiuvato dai commissari cav. Vabro e cav. Bandelloni, dal delegato Tora, dal tenente colonnello cav. Buonanne, dal capitano cav. Furiani dei carabinieri e dal capitano Cassetta delle guardie di città.

Sotto la tettoia, presso il treno speciale, composto della macchina recante il n. 68.548 guidata dal macchinista Antonio Venturi e dal fuochista Tito Durante, di due bagagliai, di una vettura-salone, di un vagone-ristorante, di due vetture di prima classe e di una di seconda, erano tutti gli addetti e gli impiegati dell'Ambasciata, che dovevano partire col barone Macchio: e cioè i consiglieri conte Luigi Ambrozy de Seden, barone Leone De Vaux, barone Demetrio Hyre de Gömek, dei segretari von Clemer Pejacsevich De Verocze, barone Enrico De Sommaruga, barone Carlo De Frendenthal, degli addetti principe Giovanni Lobkowicz, Oliver Wonsowiczky de Patienitz, dell'addetto militare capitano barone Vittorio De Seiller, dell'addetto navale principe Giovanni di Liechtenstein capitano di corvetta.

Vi era poi il personale di cancelleria, formato da Carlo Petrovich, direttore, Edmondo nobile Strauky De Strawo, Giovanni Brosch, segretario, Alfredo Hansenbals e dott. Bela de Procopius.

Il capo stazione principale comm. Petitpalli sorvegliava il servizio ferroviario, con l'aiuto del capo stazione principale aggiunto cav. Franzi. Abbiamo pure notato il maggiore cav. Tricio del comando militare della stazione.

Alle 19.55 l'Ambasciatore — che indossava ancora il tout-de-même grigio — è entrato nella stazione, fra il barone De Vaux e il conte Verace, e si è diretto subito al treno, ove lo salutavano il commissario Lucchese, il delegato di P. S. Mazzone e l'ispettore cav. Vercellioni delle ferrovie.

Il principe Schönburg

Quasi contemporaneamente arrivava sotto la tettoia, dalla parte della sala delle partenze, l'ambasciatore austro-ungarico presso il Vaticano, principe Giovanni Schönburg-Hartenstein, col primo consigliere conte Maurizio Pallfy d'Erdöd e con la famiglia.

I due ambasciatori si intrattennero pochi minuti con il conte e la contessa de la Viñaza, ambasciatore ed ambasciatrice di Spagna presso la Santa Sede, e con gli addetti all'Ambasciata spagnola presso il Quirinale don Bernardo Almeida y Herreros, don Manoel Diosdato y Cortes e don Francisco Manzanos.

Quindi gli ambasciatori, le famiglie e il personale sono saliti nel treno, unitamente agli ispettori ferroviari, cav. Scordamiglio e Gori e ad alcune guardie di pubblica sicurezza.

Alle 20 precise è stato dato il segnale di partenza: i pochi presenti hanno salutato in silenzio: e in mezzo a profondo silenzio, con tutti i finestrini ermeticamente chiusi e velati dalle tendine, il treno si è mosso, senza rumore, scivolando sulle rotaie e perdendosi ben presto nella nebbia argentea delle grandi lampade ad arco illuminanti il piazzale.

Il principe Bülow

Un'ora dopo circa, arrivavano quasi contemporaneamente alla stazione il Ministro di Svizzera Alfredo De Planta, che teneva in mano un superbo mazzo di fiori, il barone Ottone Ritter de Gruenstein, Ministro di Baviera presso il Vaticano, e von Otto Muehlberg, Ministro di Prussia, con le famiglie ed il personale delle due Legazioni.

Già, alle 20.45, in due vetture, erano stati trasportati al treno i bauli dell'ambasciatore di Germania, e, in tre automobili, i bagagli del personale. Il palazzo Caffarelli — su cui vegliava il delegato cav. Abbate, aiutato da numerosi carabinieri — è stato così abbandonato: vi è rimasto soltanto il maestro di casa Karl Weuswirt.

Alle 21.10 il principe e la principessa di Bülow lasciarono Villa Malta salendo in un automobile. Accanto allo chauffeur prese posto un agente di polizia, e la vettura si diresse alla volta della stazione di Termini.

La partenza degli addetti all'Ambasciata germanica era fissata per la stessa ora stabilita per la partenza del principe di Bülow.

Alle 20.5 era intanto partito il primo automobile che conduceva le signore dei consiglieri dell'Ambasciata.

Nelle altre sette automobili che si seguono uno dopo l'altra alla distanza di due o tre minuti, avevan preso posto il conte Nicolas d'Arco, il conte Hans von Bercheu, Herbert de Benelke Hindenburg, il principe Heinrich Reuss, sottotenente delle guardie imperiali, von Schauenburg, Wilhelm von Schwenika, Freiherr von Senarlen Graucy, von Stochhamern, Max Winkel, Friedrich Gothard, Hans Watzolet, i signori Westphal ed Epler.

L'automobile che recava il principe e la principessa di Bülow si arrestava dinanzi al ristorante Valiani, e dal ristorante l'ambasciatore e l'ambasciatrice sono entrati in stazione, incontrati dal Ministro di Svizzera, che offerse alla principessa il mazzo di fiori, rivolgendole parole di omaggio e di augurio. L'ambasciatore e la principessa apparivano molto commossi.

Nel frattempo giungevano anche il Ministro di Baviera presso S. M. il Re, barone Rodolfo Tann-Rathsamhausen, col personale della Legazione.

Tutti, meno il Ministro elvetico, salirono insieme nel treno speciale, che attendeva sotto la pensilina ed era composto di un bagagliaio, di due vetture di terza classe, di una di prima classe, di una vettura-letto e di una vettura-ristorante. La macchina recava il n. 68586 ed era guidata dal macchinista Giovanni Carnevale e dal fuochista Cesare Rinaldi.

Un breve fischio ed anche questo secondo treno, senza incidenti di sorta, lasciava la stazione, scortato dall'ispettore principale delle ferrovie cav. Gardini, dal commissario di P. S. cav. Marroni e dal delegato Rendina.

Il console di Germania

Ieri sera è pure partito il console generale di Germania, Gustavo Neupmann, col personale del Consolato.

All'Ambasciata di Turchia

Per quanto ci è stato possibile di sapere, nessuna disposizione immediata per partire da Roma è stata fino ad oggi presa all'Ambasciata di Turchia presso il Quirinale.

La colonia italiana del Cile

SANTIAGO DEL CILE, 25.

La Colonia italiana fa entusiastiche dimostrazioni per l'intervento dell'Italia nella guerra. Molti giovani italiani si preparano a partire per arruolarsi nell'esercito.

Comenti e plausi all'Italia

La stampa inglese

LONDRA, 24.

Tutti i giornali della sera sono unanimi nel rilevare l'importanza dell'intervento dell'Italia.

L'*Evening Standard* scrive: «Rispondendo all'appello la grande nazione si leva in armi. Essa ha i torti del passato da vendicare, le depredazioni del passato da riparare, le ambizioni del presente da realizzare. Lo sforzo mirante a questo scopo sarà tanto più nobile poichè l'Italia si sente in alleanza con le Potenze del Progresso.

Essa si è unita alle Nazioni che ama di più, che lottano per la Patria e per la libertà e per le idee di Patria e di libertà. L'Italia è costretta a battersi per la esistenza e lo fa di tutto cuore».

Le felicitazioni all'Italia si leggono in ogni giornale. Il Paese di Cavour — dice la stampa londinese — si mostra degno delle sue tradizioni gloriose.

La sacra lotta dell'Italia

LONDRA, 25.

La *Pall Mall Gazette* scrive: Non c'è inglese che non pensi con gioia che la amicizia che ha unito l'Inghilterra e l'Italia durante il secolo scorso sta per ricevere adesso il battesimo sul campo di battaglia, nella lotta più sacra per la quale l'uomo abbia mai tratto la spada. Questa amicizia delle due nazioni è la più pura, più leale, più disinteressata che sia mai esistita poichè è unicamente fondata sul comune amore per la libertà e per il diritto umano. I figli di Roma si battono per liberare l'Italia per sempre dalla tirannia austriaca che la opprime più o meno fin dai tempi di Augustolo.

Noi che siamo custodi di ciò che Roma ha dato al mondo la accogliamo con entusiasmo.

La stampa francese

PARIGI, 24.

E' sempre più grande l'entusiasmo che la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria ha suscitato in tutta la Francia. Numerose bandiere italiane sventolano a Parigi. Imponenti dimostrazioni sono segnalate in provincia.

A Le Havre la bandiera italiana è stata issata al palazzo municipale.

A Evian vi è stata una grandiosa dimostrazione franco-italiana in seguito alla notizia che l'Italia combatte per il diritto e la civiltà accanto agli Alleati.

I giornali non si mostrano meno entusiasti.

Il *Temps* celebra l'Italia unita e fiera dicendo: «E' la prima volta, dall'Impero Romano, che tutti gli italiani del nuovo Stato uscito dal Risorgimento marciano uniti con le armi in pugno contro la supremazia straniera e la minaccia della barbarie».

Il *Journal des Débats*, commentando le ovazioni della folla ai rappresentanti della Serbia e della Rumenia a Roma, scrive: «Queste generose manifestazioni ci ispirano la fiducia che l'Italia confonde la sua causa con quella della indipendenza dei popoli».

Un telegramma del Sindaco di Parigi al Sindaco di Roma.

PARIGI, 24.

Appena conosciutasi all'*Hôtel de Ville* la notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, il Presidente del Consiglio municipale, Mithouard, ha fatto imbandierare l'edificio coi colori delle nazioni alleate.

Mithouard ha diretto il seguente dispaccio al Sindaco di Roma, Colonna:

«Nell'ora grandiosa in cui l'Italia sorge per compiere i suoi destini e difendere, cogli Alleati, la libertà dei popoli, vi rivolgo, a nome dei miei colleghi del Consiglio municipale, l'espressione della nostra fraterna amicizia. I nostri cuori battono coi vostri e Parigi saluta Roma.»

La stampa russa

Telegrafano da Pietrogrado, 25, all'*Agenzia Italiana*:

Il *Ruskoe Slovo*, in un articolo intitolato *Viva l'Italia!* fa la storia di questi ultimi mesi in Italia, e conclude dicendo che nel frattempo la Russia non ha mai creduto che il grande popolo italiano, ricco di tradizioni gloriose, con ventisette secoli di storia, creatore d'una magnifica coltura, avesse potuto trovarsi fra le file di coloro che soffocano la civilizzazione.

La parte principale delle trattative con l'Italia spetta alla diplomazia russa. E' precisamente il ministro Sazonoff che ha avuto il grande merito storico d'aver condotto il ravvicinamento russo-italiano sino all'alleanza.

Salutando l'Italia in qualità di paese alleato, il popolo e la società russa s'inchinano davanti l'eroica risoluzione della nazione italiana, di prendere sulle proprie spalle il pesante fardello della guerra. Ma il sangue prezioso dei figli della patria di Michelangelo e di Galileo non sarà versato inutilmente. Tale sangue cementerà l'Italia in un possente masso *dall'Alpi sino alla Dalmazia*, e permetterà all'Italia, una volta per sempre, di occupare un posto di grande Potenza tra la famiglia delle Nazioni europee, senza tema degli ambiziosi disegni dei barbari teutonici.

Non vi sono sacrifici che essa non vorrà sopportare per il trionfo delle secolari fondamenta del diritto delle genti e l'eguaglianza delle nazioni.

La lotta per l'esistenza avviene non tra le razze nè tra le nazioni, ma tra due mentalità che mutualmente si escludono.

Il mondo teutonico dichiara la forza base unica della vita e dell'umanità e abolisce migliaia d'anni di conquiste della coltura umana, mentre l'Italia sapeva che essa stessa non potrebbe esistere se venissero a trionfare le idee di odio contro gli uomini.

Tutto il paese, dalla Sicilia sino alla Venezia, si è levato in una sola terribile decisione di *abbasso* i tiranni e gli assassini, e in risposta a questo slancio generoso del cuore, centinaia di milioni di alte grida risuoneranno sul mondo di *Viva l'Italia!*

Entusiasmo in Russia

PIETROGRADO, 25.

Le entusiastiche dimostrazioni in seguito alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, sono continuate fino a tarda ora della notte, specialmente presso l'Ambasciata d'Italia. Le grida di: *Viva l'Italia! Viva il Re Vittorio Emanuele! Viva l'esercito italiano!*, si udivano ovunque insieme col canto degli inni.

Dinanzi al Palazzo d'Inverno i dimostranti tennero riunioni nelle quali gli oratori rilevarono l'importanza dell'intervento dell'Italia nella guerra. Le notabilità della colonia italiana di Pietrogrado furono oggetto di calorose ovazioni. In numerosi negozi vennero esposti busti dello Zar e del Re d'Italia.

Giunge notizia da Mosca che la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria ha suscitato imponenti dimostrazioni dinanzi al Consolato d'Italia.

Il Console, acclamato dai dimostranti, ha dichiarato che le aspirazioni del popolo italiano lo portavano da lungo tempo verso la Russia e gli alleati. L'Italia come tutti gli altri alleati spera fermamente in una prossima vittoria. La folla dei dimostranti agitando le bandiere russe ed italiane, si diresse verso il Palazzo del Capo dell'Amministrazione militare e civile, principe Iussupoff, ove parlarono alcuni oratori.

Il principe Iussupoff rivolse alla folla un discorso salutando l'attitudine dell'Italia.

Nelle altre grandi città dell'Impero vi sono state pure dimostrazioni a favore dell'Italia.

Le relazioni italo-rumene

BUCAREST, 24.

Il deputato rumeno Giovanni T. Ghica pubblica nell'*Universul* un articolo politico su le relazioni che intercedono fra il suo ed il nostro paese.

— Già nel novembre 1893, dice l'on. Ghica, dichiarai che tanto l'Italia quanto la Romenia hanno gli stessi interessi politici di fronte all'Austria-Ungheria.

Allora, nel 1913, mi domandavo se occorresse passare da Berlino per alleviare la sorte dei nostri fratelli irredenti. Oggi, nel 1915, l'appello è il passo a Berlino s'è fatto. La Germania sapeva e sa che l'Italia non può marciare, nella guerra europea, al lato degli austriaci, spietati oppressori degli irredenti, la Germania sapeva e sa che neppure la Romenia può marciare al lato agli Ungari, aguzzini spietati di quattro milioni di romeni. Ma la Germania si è decisa a favore dell'Austria-Ungheria, passando sopra ai latini dell'impero degli Asburgo; i germani non vogliono tener conto dei latini del Tevere e dei latini del Danubio.

Oggi, come nel 1913, posso domandarmi: «Di fronte a queste situazioni politiche comuni, a questi interessi nazionali comuni, quale deve essere l'attitudine comune dell'Italia e della Romania? Quale è la via da seguire da questi due paesi di fronte all'Austria-Ungheria?»

La risposta è data, e questa risposta era da prevedersi poichè Berlino s'era deciso per l'Austria-Ungheria. E' Berlino che ha scelto la sua via. Non si potrà mai dire che l'Italia e la Romania hanno avuto una politica ascosa ed ostile all'impero tedesco.

Nell'odierna guerra europea l'elemento latino (italiano e romeno) sarà quello che deciderà. Come gli eserciti francesi hanno fatto fronte alla invasione tedesca, gli eserciti italiano e romeno compiranno la vittoria sulle forze austro-germaniche.

L'Italia e la Romenia saranno strettamente unite in avvenire per far fronte agli avvenimenti politici che si determineranno, scrissi nel 1913, ed ecco che gli avvenimenti del 1914 e del 1915 mi hanno dato ragione: oggi Italia e Romania sono strettamente unite per affrontare la incosciente iattanza austro-germanica.

Nel Trentino

VERONA, 24.

Nel Trentino le autorità militari austriache hanno incominciato ad incendiare e ad abbattere i palazzi governativi, come caserme, conventi, e qualche chiesa, per avere — si dice — la visuale della linea di confine.

Ad Avio invece si è giunti a scene di devastazioni spaventose.

Ier l'altro i soldati ebbero dal comandante l'ordine di portarsi a quel municipio e, toltine tutte le carte e tutti i mobili e i documenti, portarli in piazza, cospargerli di petrolio e dar loro fuoco.

Fatto ciò incendiarono anche il fabbricato.

Passati nell'ufficio postale anche da esso asportarono tutti i mobili, i documenti e diedero loro fuoco.

Proseguirono abbattendo tutti i caselli della ferrovia, e fecero saltare in aria il ponte che da Avio mena a Vò.

Abbatterono ancora i fili della luce elettrica, il ponte da Ala a Pilcante, e un convento a Rovereto.

Compiuto tutto ciò i soldati di nazionalità boema vennero fatti ritirare sulla linea Serravalle-Mori.

Avio rimase così in parte diroccata, mentre la popolazione spaventata s'era data alla fuga.

Ala è sgombrata. Non parliamo della popolazione che si è rifugiata nella vicina madre patria — rifugiandovi o in ferrovia, chi ha potuto farlo, o in carrozza o a piedi.

Tutti i mobili della stazione vennero spediti ad Hall nel Tirolo.

Ad Ala oltre gli arresti di giovedì, prima dell'esodo dei cittadini vennero compiuti altri arresti. Gli arrestati sono: Francescatti Enrico vice-podestà; Bortolo Vicentini, dell'Università di Padova; il prof. Dalla Laita e l'ufficiale di dogana Ferembar e perfino certo Braghetti, un povero deficiente, in luogo del fratello, che, avvertito in tempo, riuscì a salvarsi.

Riva è pure deserta — 14 furono gli arrestati. Due, certi Poli Luigi e Virgilio Maron, mentre tentavano di varcare il confine, furono sorpresi e tradotti a Trento. Gli altri vennero internati come ostaggi.

Il Consiglio comunale di Riva è stato sciolto e nominato i. r. commissario l'avv. Florio Alvise. La nomina e relativa sostituzione a commissari dei Comuni di Trento e Riva, dei dottori Bartolini e Florio ha prodotto tra gli irredenti enorme impressione.

La violenza della stampa tedesca

BASILEA, 24.

La «Neue Zuercher Zeitung» scrive: «L'ostilità del popolo italiano contro l'Austria è di antica data, ma l'odio contro la Germania non si risvegliò che ultimamente, in conseguenza al metodo tedesco di condurre la guerra. Certamente i metodi adottati dalla Germania produssero in Italia una impressione tale che la più attiva propaganda non potè cancellare».

E' sintomatico il fatto che il principale organo della Svizzera tedesca abbia il coraggio di fare queste considerazioni. L'eccitamento che la stampa tedesca, pure raccomandando alla popolazione di non aggredire i nostri rimpatrianti, fa ogni giorno contro di noi, comincia a produrre i suoi effetti. Gli operai che ritornano raccontano che le molestie subite furono il migliore consiglio per far precipitare la loro partenza.

Gli altri teatri della guerra europea

Grandi successi nell'offensiva russa

2200 tedeschi con 40 ufficiali prigionieri

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Nella regione di Chavli le nostre truppe occupano su di una considerevole distesa la linea dei fiumi Vindawa, Wenta, Dubissa.

Sul corso inferiore della Dubissa il nostro fronte avanza considerevolmente verso ovest.

In Galizia abbiamo forzato il nemico con contrattacchi a passare a poco a poco alla difensiva su quasi tutto il fronte, salvo in qualche settore presso Vasilhol, Podbolino, Gousakhovo ove il nemico il 23 maggio ha tentato senza successo di attaccarci.

L'offensiva che abbiamo intrapreso nella notte del 22 maggio lungo la sinistra del Dniester si è sviluppata il giorno dopo con grande successo malgrado i contrattacchi nemici. Dopo un combattimento abbiamo conquistato i villaggi nuovo e vecchio Boutchitse nonchè i villaggi Tchurnikhouff e Dolobovo e parte del villaggio di Ostrouve facendo nel corso della giornata più di duemiladuecento prigionieri con quaranta ufficiali. Abbiamo preso diverse diecine di mitragliatrici e un abbondante bottino di guerra.

Nella regione al di là del Dniester vi è calma eccetto fra Tchetchwa e Lomnitsa dove il nemico nella notte del 23 maggio ha fatto uno sterile tentativo di attacco.

La disfatta turca a Kale Tepé

30.000 feriti a Costantinopoli

PARIGI, 25.

Informazioni complementari mostrano che l'offensiva turca che è fallita contro le truppe britanniche presso Kale Tepè fu accuratamente preparata da Liman Pascià che aveva intenzione non soltanto di infliggere uno scacco agli Alleati, ma di rialzare il morale delle truppe e dell'opinione pubblica molto scossa in seguito alle perdite elevate riportate dai Turchi.

Dal 13 maggio trentamila feriti turchi sono arrivati a Costantinopoli e nei villaggi sulle rive del Mar di Marmara si sono rifugiati numerosi soldati che hanno ripiegato in seguito ai micidialissimi combattimenti per il nemico che vi sono stati nell'estremità della Penisola di Gallipoli. Per ordine di Liman Pascià, comandante in capo dell'esercito di Gallipoli, il primo corpo di esercito turco, composto di truppa scelta riservata alla difesa della capitale, fu condotto nella penisola. Lo sbarco fu gravemente molestato dal bombardamento dei nostri aeroplani. Due divisioni del primo corpo, sbarcate il giorno precedente a Maidos, furono immediatamente condotte nella regione di Kale Tepè e nella notte dal 18 al 19 attaccarono le truppe australiane e neo-zelandesi. Le truppe turche furono completamente battute subendo perdite considerevoli. Si calcola a duemila il numero dei morti ed a cinquemila il numero dei feriti. Le perdite inglesi non superano i cinquecento uomini.

Nella regione meridionale della Penisola le truppe francesi hanno trovato dinanzi a loro organizzazione difensive fortissime. In alcuni punti i francesi hanno avanzato fino ad alcuni metri dal nemico impegnando combattimenti alla baionetta e con granate a mano. Nelle azioni parziali, che conducono alcune volte a veri corpo a corpo, le nostre truppe hanno fatto prova della più grande intrepidezza.

Sulla frontiera orientale hanno riportato un importante successo a nord-est del lago di Van. Gli inglesi sono impegnati in una serie di operazioni contro i turchi che occupano le vallate di Karum e di Kerka e le truppe indiane combattenti in queste regioni avanzano rapidamente malgrado il caldo e le difficoltà risultanti dalla larghezza dei fiumi da passare.

Sulle coste del Mar Nero è bastato lo sbarco di un distaccamento russo nei dintorni di Eregli per ispirare allo Stato maggiore turco vive inquietudini e deciderlo ad inviare truppe da Pendik verso il litorale.

La guerra franco anglo-tedesca

Nuovi progressi degli Inglesi alla Bassée e dei Francesi oltre Dame de Lorette

Il comunicato francese

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Fra Neuport ed Ypres vivo combattimento di artiglieria provocato dal tiro efficace della nostra artiglieria pesante contro i cantieri di Raversyde, a sud-ovest di Ostenda.

A nord di La Bassée gli attacchi delle truppe britanniche hanno realizzato nuovi progressi.

A nord di Neuville Saint Vaast i Tedeschi hanno tentato attacchi con importantissime forze. Presi sotto il fuoco della nostra artiglieria essi sono stati subito arrestati ed hanno subito grosse perdite.

Rapporti complementari oggi ricevuti precisano l'importanza dei nostri successi di ieri a nord-est della cappella di Notre Dame de Lorette. Nell'accanito combattimento alla baionetta abbiamo annientato gli elementi che avevano di fronte e ci siamo impadroniti di parecchie mitragliatrici.

Nulla di nuovo sul rimanente del fronte.

Rapporto del maresciallo French sulla lotta lungo l'Yser

LONDRA, 24.

Un comunicato del Maresciallo French dice:

«Durante i combattimenti del 16 e del 17 corrente a nord-est di Festubert prendemmo sette mitragliatrici. E' possibile che altre siano sotterrate nelle trincee distrutte. Oggi riducemmo al silenzio tre batterie tedesche, distruggendo una di esse e facendo esplodere col tiro diretto le sue munizioni. Ad est di Ypres alle tre del mattino i Tedeschi ci bombardarono con granate asfissianti, mentre la loro fanteria attaccava sotto la protezione dei gas velenosi. Fummo costretti a sgomberare alcune trincee. I Tedeschi penetrarono nelle nostre linee in due o tre punti. Il combattimento continua. Abbiamo ripreso parti della nostra primitiva linea».

Il comunicato belga

LE HAVRE, 25.

Un comunicato belga dice:

Il 23 corrente l'artiglieria nemica ha cannoneggiato ad intervalli alcuni punti del fronte come pure i dintorni di Ramscapelle, Rousdamme, Caerkerke, Saint-Jacques Capelle e Noordschotte.

L'importante vittoria francese al masso di Lorette

PARIGI, 24.

La conquista fatta la sera del 21 corrente da parte delle nostre truppe delle opere tedesche della Via Bianca, ha affermato definitivamente l'esito vittorioso della nostra offensiva sul massiccio di Loretto al cui possesso lo Stato Maggiore tedesco attribuiva una importanza capitale avendo dato ai soldati l'ordine reiterato e categorico di farsi uccidere fino all'ultimo per conquistarlo, difenderlo e riprenderlo. Abbiamo tuttavia trionfato delle difficoltà spaventose del terreno assai scosceso e argilloso, ove la pioggia ha prodotto un fango terribile, e della resistenza disperata del nemico. La battaglia di Loretto è stata una grande, sanguinosa, accanita battaglia che è durata 13 giorni ed è terminata con una completa, magnifica vittoria.

Sull'altipiano e sui suoi contrafforti ove il nemico aveva accumulato potenti organizzazioni difensive e dove la configurazione del terreno gli assicurava vantaggi naturali, abbiamo ucciso durante questi combattimenti oltre 2000 Tedeschi di cui abbiamo contato i cadaveri ed abbiamo fatto un migliaio di prigionieri. Il nemico ha abbandonato un considerevole materiale che abbiamo ritrovato scavando progressivamente il suolo: una quantità di mitragliatrici lanciabombe, fucili sotterrati nelle trincee ricolmate e nei ricoveri crollati. La nostra gloriosa fanteria ha subito perdite elevate; tuttavia le nostre truppe hanno trionfato grazie al loro ammirevole valore ed alla stretta solidarietà di cui hanno fatto prova durante la lotta confusa che ha mischiato le unità e i corpi impegnati. Tutti hanno rivaleggiato in ardore e la unione cordiale degli sforzi ha assicurato la vittoria comune sotto il comando dei capi di cui un grandissimo numero hanno pagato il successo colla loro vita.

Lo scacco del nemico avrà un profondo contraccolpo fra le sue truppe. I Tedeschi che avevano il diritto di credersi inespugnabili hanno sostituito inutilmente due volte con truppe fresche quelle che tenevano la posizione ma ne sono stati spacciati. La nostra superiorità tecnica si è affermata così luminosamente. Le truppe che hanno portato a sì alto punto il coraggio fisico e la grandezza morale, possono pretendere ogni successo: esse lo sanno e lo sentono. La loro fiducia è più ardente che mai. Il loro recente sforzo ha confermato, con la loro volontà di conseguire la vittoria finale, la certezza di ottenerla.

Vani tentativi aerei contro Parigi

PARIGI, 24.

Un taube ha volato stamane al disopra dei sobborghi a nord di Parigi ed ha gettato bombe senza risultato.

La grave malattia del Re di Grecia

ATENE, 24.

Ecco il bollettino dello stato di salute del Re Costantino:

«Il Re durante la notte non ha dormito tranquillamente. Verso le 3,30 del mattino la temperatura si è abbassata a 35,8, le pulsazioni sono arrivate a 95 con raffreddamento delle membra. Alle 4,30 il Re si è riavuto, alle 11 la temperatura segnava 39,0, pulsazioni 98, respirazione 16.

La medicatura ha rivelato una forma soddisfacente del versamento liquido.

Alle 9 della sera tre chirurghi e altri medici hanno esaminato l'orifizio purulento delle incisioni ed hanno constatato che la fuoruscita del liquido si effettua in abbondanza regolarmente. Un piccolo arrossamento della pelle si è manifestato intorno all'orifizio. Temperatura 37.3; pulsazioni 96, respirazione 22».

CRONACA DI ROMA

La partenza del Sindaco

L'affettuoso saluto del Consiglio comunale

La Giunta ed il Consiglio comunale al completo — non mancavano che sei consiglieri, assenti da Roma — si sono oggi recati nella villa Colonna in via San Basilio per salutare il Sindaco che, in qualità di maggiore del « Piemonte Reale », parte per la guerra insieme ai suoi tre figli, ufficiali nello stesso reggimento.

Spontaneamente e senza nessun preavviso, anche il segretario generale comm. Lusignoli, il vice-segretario comm. Caselli e tutti i capi-divisione e i capi-uffici capitolini si sono trovati nella sontuosa villa Massimo-Colonna.

Erano anche presenti i resocontisti capitolini dei giornali romani.

Don Prospero Colonna, che indossava la divisa, ha voluto che tutti salissero nel suo appartamento e li ha ricevuti in quello splendido salone in cui ha raccolti i cimelii della guerra libica.

Il saluto è stato altrettanto cordiale, quanto semplice e spontaneo. Non un discorso, non un ricevimento ufficiale: maggioranza e minoranza, dal rettore dell'Università prof. Tonelli al senatore Marchiafava, dal conte Santucci al senatore Salvarezza, tutti hanno semplicemente augurato al primo magistrato di Roma che egli ritorni vittorioso perchè la vittoria sua sarà vittoria della Patria.

Il Sindaco, veramente commosso dall'affettuosa dimostrazione, ha stretto con calore la mano a ciascuno bene augurando alla fortuna della patria nostra.

Alla Scuola civile di aeronautica

Iscrizioni in massa di volontari civili

Ieri sono terminati al Collegio Romano gli esami agli allievi della Sezione Piloti della Scuola Civile di Aeronautica.

La Commissione esaminatrice, composta: dal capitano Costanzi, per il Ministero della Guerra; del comandante Farina, per il Ministero della Marina; del prof. Corbino per il Ministero della Pubblica Istruzione; ed ing. Laboccetta e capitano Fabbri, è rimasta molto soddisfatta del profitto conseguito dagli alunni, il che si deve, oltre che alla buona volontà di essi anche alla oculata opera di organizzazione della Scuola stessa espletata dal Comitato presieduto dal generale Ettorre; mirabilmente coadiuvato dal vice-presidente comm. Marcelli, dai consiglieri: cav. De Benis, ing. Laboccetta ed avv. Pugliese, e dal segretario generale cav. Laloi, il quale ultimo, promotore della cosa, vi collaborò con tenacia di propositi ed affetto vero.

Ecco i nomi dei quarantatre candidati riusciti: Santoni, Gentile, Lambusier, Podestà, Ricci, Tedeschi, Cortese, Ghirelli, Mulsenè, Nitto de Rossi, Coen, Migliorini, Nebuloni, Fusarovio, De Medici, Barricelli, De Vincentis, Tuccimei, Valfrè, Astolfi, Giubergia, Marchiafava, Penni, Santini, Zino, Giacinti, Picconi, Coppo, Fontana, Maghelli, Toni, Seganti, Tarquini, Manfredi, Traversi, Bedolli, Macagno, Stefanucci-Ala, Cipolla d'Areo, Benvenuti, Clementi, Fongoli e Rossetti.

Siamo poi informati che quasi tutti i summenzionati giovani, con nobile e patriottico slancio avanzeranno domanda per essere annoverati fra i volontari aviatori militari onde recare subito utili e valorosi servigi all'Esercito e all'Armata.

Presto avranno luogo gli esami dell'altra *Sezione teorico-pratica motoristi*.

Dal canto nostro non possiamo che tributare viva lode all'opportuno Comitato.

Il generoso disegno delle Colonie estive

Il Comitato delle colonie estive marine e montane per gli alunni poveri e malati ha inviato alle direzioni, alle maestre ed ai maestri delle scuole comunali di ritenere necessario e doveroso, nelle attuali contingenze, di volgere l'opera delle Colonie, non soltanto a vantaggio dei fanciulli deboli, gracili, predisposti, ma specialmente dei figli dei richiamati in guerra più indigenti, rimasti senza l'aiuto paterno e privi anche di quello materno e di altre persone obbligate.

Ha quindi deliberato d'istituire per essi speciali colonie estive, nelle quali l'opera di assistenza sarà loro prodigata sotto forma di vigilanza amorevole, di sana ed abbondante nutrizione, togliendoli ai tuguri e alla strada, per trasportarli, ogni mattina di buon'ora all'aperto, in ville e giardini, dove trascorreranno nella serenità libera e salubre dell'aria piena, del sole, della luce, del bagno, la maggior parte della giornata.

Per assolvere questo nuovo compito, le Colonie hanno bisogno di maggiori mezzi che per il passato; hanno bisogno sopratutto della cooperazione personale degli insegnanti, alla quale sanno, per prova, di non fare appello invano.

Il comitato invita quindi tutti gli insegnanti ad iscriversi fra coloro che sono disposti a dare opera disinteressata per il funzionamento delle Colonie per i figli dei richiamati.

Il patriottismo di un sacerdote

Don Giovanni Battista Rovella, vicario curato della Basilica di Santa Maria Maggiore, facendo la consueta spiegazione del Vangelo, trovò modo di parlare con favore d'entusiasmo della patria, facendo voti per la vittoria delle nostre armi, esortando il popolo a mantenersi stretto nel pensiero e nell'amore della grande Italia, ad affrontare con serenità, con abnegazione, con concordia, con carità, con cristiana fede la prova ardua, difficile, faticosa, ma indubbiamente destinata a trionfare.

Malgrado la santità del luogo i numerosissimi fedeli presenti, trascinati a intensa commozione dalle nobilissime e calde parole del sacerdote, scoppiarono in un entusiastico applauso; molti avevano le lagrime agli occhi.

Segnaliamo con compiacimento questa nuova affermazione del sentimento patriottico del sacerdoti.

Linee tramviarie soppresse

L'Ufficio tecnologico comunica:

Causa la deficienza di personale in seguito alla mobilitazione, l'Azienda delle Tramvie Municipali si trova costretta a sospendere fino a nuovo avviso il servizio delle seguenti linee:

Linea III rossa (Piazza Colonna-Piazza Vittorio).

Linea IV (Via Tevere-Giardino Zoologico);

Linea V rossa (Piazza Barberini-Piazza del Risorgimento).

Il servizio verrà ripreso man mano che si potrà rimpiazzare il personale richiamato con agenti avventizi, con i volontari del Corpo Esploratori, e con personale femminile di preferenza appartenente alle famiglie degli agenti richiamati sotto le armi.

Preghiamo tutti coloro che ci inviano comunicati o ci scrivono proposte, reclami o altro di essere brevissimi: tutto può dirsi in poche righe, purchè si voglia: basta rammentare il « ... veni, vidi, vici ». Altrimenti si rischierà di veder finiti i comunicati invece che sul giornale, nel cestino.

SI TOLGONO GLI STEMMI TEDESCHI (Fot. Scarpettini).

La festa di beneficenza

della Lega patriottica dei Britanni

Ieri ha avuto luogo nello splendido giardino dell'Albergo di Russia una *garden-party* indetta dalla Lega patriottica dei Britanni d'oltre mare, ricorrendo l'Empire Day, corrispondente al natalizio della Regina Vittoria.

La festa riuscì animatissima, convenendovi oltre quattrocento persone, tutti sudditi inglesi, che godettero della superba giornata primaverile maggiormente apprezzata in quel signorile giardino che si presentava nella più lussureggiante veste di magnifici fiori. Uno scelto programma di musica allietò la festa e non mancarono gli inni nazionali che diedero una nota di entusiastico patriottismo alla riunione.

Tra i convenuti notammo Sua Eminenza il cardinale Aidano Gasquet col segretario Don Langdon O. S. B. mons. Prior, i rev.mi monsignori rettori dei collegi Scozzese e inglese con gli studenti; il capitano Boyle, l'addetto navale all'Ambasciata britannica, Dr. Brock; lady Boyle; colonnello Macdonell e signora; il sig. Morgan, console inglese; signora Brondwood; la sig.na Bompiani; la sig.ra Foltunghome, Tresvhella e quasi tutti i componenti la Lega Patriottica di Britanni d'oltre mare, ecc.

L'Hôtel del Quirinale non è tedesco

Negli elenchi pubblicati dai giornali degli alberghi tedeschi è stato indicato l'Albergo del Quirinale. Ora il sig. Wirth-Bucher ci scrive a tal proposito:

« M'affretto ad informarla che invece io sono di nazionalità svizzera e precisamente di Lucerna, come pure è svizzera la ditta Bucher-Durrer, della quale sono socio, e che ha altri alberghi in Italia.

In pari tempo credo opportuno farle notare che pure il sig. Hassler, defunto or sono alcune settimane e che era proprietario dell'Albergo omonimo, era di nazionalità svizzera, nativo del Canton Grigioni, e mio amico affezionato da molti anni. Mi sono creduto in dovere di farle anche questa rettifica, affine evitare alla povera vedova Hassler, ormai ottantenne, delle noie e spiacevoli rappresaglie da persone male informate.

Enrico Wirth-Bucher.

R. Università

Si reca a cognizione degli interessati che gli studenti del 5.o anno di medicina, per disposizione ministeriale, saranno nominati assistenti medici con divisa di ufficiali senza grado.

* * *

Il Ministero della pubblica istruzione mi telegrafa quanto appresso:

« Avverto Vossignoria, affinchè ne renda edotti studenti, che Ministero disporrà, a suo tempo, e cioè dopo che situazione politica sia tornata normale, che siano tenute sessioni speciali di esami a favore di coloro, i quali non abbiano usufruito della attuale sessione d'esami ».

Il Rettore: *Tonelli.*

Un'operazione di polizia franco-italiana

Falsi monetari in carcere

Nei primi del corrente mese, a Tolosa, in Francia, veniva segnalato uno spaccio impressionante di biglietti falsi da 20 franchi. La polizia francese ebbe sospetto che la fabbrica di tali biglietti fosse in Italia e precisamente a Genova. Giunse per la bisogna in Italia il commissario di P. S. Paolo Escaude il quale si mise alla ricerca dei falsari insieme ai funzionari di Genova. E si giunse all'arresto di tali Mario Canedo e Agostino Pasero, e si scoprirono nelle loro abitazioni tutti gli utensili per la fabbricazione delle monete false.

Ma l'Escaude non fu contento: egli aveva il sospetto che una diramazione della fabbrica genovese avesse dimora a Roma. E giunse fra noi, e si unì al commissario Rostagno e al delegato Cadolino, i quali scovarono il disegnatore dei biglietti nella persona di Giuseppe Ferrando, di Coraglio, di 34 anni, litografo abilissimo. Nella perquisizione operata nei suoi locali si rinvennero documenti compromettentissimi. E' stato inviato a Regina Coeli.

Per chi va a Firenze

L'*Hôtel Bristol* sul Lung'Arno, di proprietà del Sig. Bertellai, è una *casa italiana* di prim'ordine con tutto il più squisito *comfort* moderno: esso fa specialissime facilitazioni per famiglie e prolungati soggiorni.

Roma a Viareggio

Il signor Cosattini, di Roma, ha riaperto a Viareggio il suo *Hôtel Méditerranée*. Esso è situato in una splendida posizione fra il mare e la pineta: ha tutto il *comfort* moderno e i prezzi sono modici.

NOTE DI MEDICINA

La Sciatica

La sciatica è il tipo della neurite, ossia l'infiammazione di un nervo o di un fascio nervoso. Siccome essa sceglie di preferenza la sua sede sui nervi poplitei che sono due diramazioni, che s'irradiano, lungo la coscia e la gamba, del plesso sciatico da ciò viene il suo nome.

A milioni si contano gli infelici che ne soffrono e le loro sofferenze costituiscono un vero martirio poichè è arduo immaginare supplizio più atroce di una crisi di sciatica.

Soltanto coloro che ne hanno sofferto possono farsene un'idea.

Gli attacchi di questa malattia sopravvengono bruscamente come accessi di colica in seguito ad un colpo di freddo, a qualche abuso di tavola, ad una grande fatica, ad una violenta collera o ad una forte paura e talvolta anche senza alcun pretesto. Per delle lunghe ore quando non è per degli interminabili giorni e per delle eterne notti i dolori vi assalgono esasperanti, crudeli come se le vostre carni fossero attanagliate da denti di ferro rovente, solo interrotti da fugaci alternative di calma, tosto largamente scontate da riprese ancora più terribili del male. Ad un tratto poi le crisi se ne vanno così come sono venute salvo a ricomparire fra qualche settimana o fra qualche mese. E tutto ciò può durare per tutta la vita.

La sciatica è dovuta a volte ad una causa meccanica, compressione del nervo dall'ipertrofia o congestione dei tessuti vicini, e talvolta ancora è dovuta ad una causa biochimica, quando le estremità del nervo immergono in sangue viziato.

Si capisce infatti che quando un nervo è schiacciato e preso come in una morsa da masse relativamente rigide, la sua sensibilità e la sua struttura stessa debbano soffrirne e che la conseguenza siano le infernali torture di cui abbiamo detto. Ciò avviene quando vi è un *fibroma, una cisti* od un *lipoma, od altro tumore qualsiasi.*

Si comprende pure che quando esso è irrigato non già da un sangue puro e fresco, ma da un liquido corrotto, carico di sostanze irritanti o tossiche e sopratutto di *acido urico*, esso s'infiammi e si alteri.

Le vene che irrigano e nutrono il nervo si trovano nella sua parete che si trasformano in varici sotto l'influenza del sangue reso denso dall'acido urico e comprimono il nervo sciatico che soffre e s'infiamma.

Avviene allora qualche cosa di simile a quanto succede nella gotta, e perciò anzi la sciatica è qualche volta chiamata gotta sciatica.

Infatti questi due supplizi hanno sovente la stessa genesi e cioè l'invasione del sangue dai detriti di combustioni imperfette e particolarmente di acido urico e dai suoi derivati.

Da ciò si conclude che coloro che soffrono di sciatica o che temono di soffrirne — questi sono generalmente gli *artritici* — hanno tanto maggior interesse a prevenire la superproduzione di *acido urico* inquantochè non esistono contro la sciatica che palliativi, quali i narcotici, i calmanti, i revulsivi, ma non un solo rimedio specifico realmente sovrano.

Essi debbono partire da questo fatto indiscutibile che: meno avranno *acido urico* nel torrente circolatorio, maggiori saranno le probabilità di evitare gli orrori della sciatica od almeno di vederne le crisi diradarsi, rallentarsi ed attenuarsi.

Ora — nessuno oggi ha il diritto di ignorarlo — L'Urodonal scioglie l'*acido urico* nello stesso modo che l'acqua calda scioglie lo zucchero ed è trentasette volte più attivo della stessa litina. (Comunicazione all'Accademia delle Scienze).

Sapendo questo, sapendo di avere sotto mano un rimedio come l'Urodonal, ad un tempo curativo e preventivo così semplice e radicale ed assolutamente innocuo sarebbe veramente ingenuo volersi intestare a soffrire ad ogni costo i tormenti dell'inferno causati dalla Sciatica e dal Reumatismo in genere.

Dr. Bienard.

N. B. — *L'Urodonal Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie. Il flacone L. 7. Per 3 flaconi (cura completa) L. 20, (estero L. 8 e L. 23. Spese postali in più.

Esigere il nome depositato *Chatelain*. A richiesta si spedisce opuscolo illustrato gratuito nuova edizione 1915.

Les Établissements Chatelain — 11, Viale Bianca Maria — Milano.

La follia suicida

Nel Tevere

Nel pomeriggio di ieri Alberto Schiavo, custode della sede della Società Canottieri « Tevere » scorse un uomo il quale, scesa la scaletta del ponte Margherita dalla parte dei Prati di Castello, si buttava a capofitto nel fiume. Il bravo custode saltò in una barca e tentò salvare lo sciagurato: ma costui, dopo essersi, vinto dall'istinto della conservazione, dibattuto alquanto, mandò un grido disperato, e, travolto, scomparve nelle acque giallastre.

Poco dopo la scomparsa del disgraziato, che pare fosse un noto ubbriacone soprannominato « Romagnoletto », venne trovato sulla scaletta il cappello da lui lasciato: un cappello floscio color marrone, comperato da R. Segatori, in Via del Tritone.

A Campo Verano

Un altro disgraziato, quasi alla stessa ora, tentava suicidarsi nel Cimitero di Campo Verano, sparandosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Si tratta di un operatore cinematografico, tale Lelio Torellini, romano, di venticinque anni, abitante in via Principe Umberto. Si tratta evidentemente di uno squilibrato: lo dimostra questo bigliettino trovatogli in tasca:

« Non voglio autopsia. Sono riformato, quindi inutile alla patria. Non metto l'indirizzo acciocchè persone cognite del mio atto possano avvertire con cautela la mia famiglia.

« I motivi della mia viltà? Stanco della vita, di illusioni... nevrastenia. Null'altro. Non voglio fiori, non funerali. Calma e tranquillità desidero, nella fossa comune. Ecco ciò che bramo poichè la calma e la tranquillità mi sono mancate nella vita. »

Il Torellini già altra volta aveva tentato di togliersi la vita: ora, trasportato al Policlinico, versa in condizioni gravissime. Il poveretto è ammogliato ed ha una bimba di pochi mesi.

Il segreto per mantenersi sani

è depurare e rigenerare il sangue con un rimedio naturale organico.

Il *Siero Jodato Gandolfo*, preparato secondo la celebre formula del prof. Senatore Enrico De Renzi, è l'unico vero depurativo del sangue. Ne è concessionaria in tutto il mondo la Ditta *G. Sersale* - Cappella Vecchia, 11 - Napoli.

LA MOBILITAZIONE CIVILE

Nelle campagne. — L'ufficio laziale per la mutualità agraria, ha in una recente riunione deciso di dare l'opera del suo personale ad attenuare i danni della guerra nelle campagne. Una circolare alle Associazioni agrarie richiama l'attenzione di queste sull'aiuto che l'ufficio può dare per rimediare ai danni della scarsità di mano d'opera, del richiamo degli amministratori e dei segretari sotto le armi, ecc.

L'Ufficio invita inoltre le Associazioni agrarie a mettersi a disposizione delle classi rurali più modeste per aiutarle a superare il periodo difficile.

L'Ospizio « Cerasi ». — Per la patriottica offerta fatta dal Consiglio di Amministrazione, l'Ospizio dell'Addolorata sarà adibito ad Ospedale Militare di Riserva, capace di ospitare 700 uomini di truppa e circa 100 ufficiali.

E' stata pertanto sospesa l'accettazione dei convalescenti, e subito che i cronici, non trasferiti o temporaneamente ritirati dalle famiglie, saranno concentrati in una ristretta parte dell'Istituto, cominceranno alacremente le opere di trasformazione ed adattamento concordate già con l'Autorità Militare.

Comitato Nazionale per l'Assistenza religiosa nell'Esercito. — II. elenco. N. N. una piccola offerta, L. 10 — Associazione dell'Adorazione perpetua del SS.mo Sacramento e l'opera Pia delle chiese povere di Siena, L. 200 — Marchesa Maria Cappelli Dragonetti, 100 — Prof. Varisco della R. Università di Roma, 10 — Una moglie e una figlia di soldato da Ferrara, 5 — Sig.ra Onnis Ravot da Savona, 5 — Rev.do D. Silvio Scali pievano a Riparbella (Pisa), 3.50 — Principessa Chigi, D. Ludovico, D. Francesco, 200 — Donna Maria Salviati, 210 — Marchese e marchesa Serlupi d'Ongran 200 — S. Eccellenza il Generale Porro, 200 — La contessa Cadorna, 200 — Donna Bice Brusati, 100 — Il commendatore Appelloni, 30 — Sig.ra Maria Evangelisti Ricchi, 10 — Sig.ra Agnese Ricchi Evangelisti Spada, 5 — P. Carlo Miccinelli, rettore dell'Istituto Massimo alle Terme un altare completo — Sig.re Federico e sig.a Sofia Rovetta da Brescia, 200 — Marchesa Guendalina Malvezzi, 200 — D.r Cagieti, 5.

Ecco un notevole manifesto che le signore del Comitato hanno oggi distribuito: «... La guerra moderna non è più combattuta dal solo esercito e non da esso soltanto dipende la vittoria, ma da tutto il paese. E' dovere di tutti il proclamarlo e ripeterlo al pubblico, il predicare che non valgono i clamorosi entusiasmi e le frasi altisonanti, ma vale la devozione alla patria alimentata dallo spirito di sacrificio, occorre fermezza d'animo d'ogni giorno e di ogni ora, che non vacilli per qualche insuccesso, che non si commuova per qualche nave che salti in aria o per qualche bomba che piova dall'alto; fermezza che duri sino alla fine, immutabile, disposta ad ogni privazione, a sacrificare alla patria, occorrendo, gli averi e gli affetti più cari. Poichè guerra ha da essere, sulla terra e sul mare, a ogni costo deve essere vittoria, e l'Italia non può mostrarsi inferiore, nella saldezza della coscienza nazionale, a nessun altro popolo ».

Una buona pensione a Viareggio

La *Pensione Palagi* in via Garibaldi, riapertasi in aprile, è veramente da raccomandarsi sia pel trattamento di prim'ordine, sia per la modicità dei prezzi.

Il trattamento fatto dall'Autorità Militare ai richiamati

Conservazione del posto occupato;

Corresponsione a tutti indistintamente gli Agenti, tanto se richiamati come Ufficiali, quanto come sott'ufficiali o militari di truppa, dell'intero stipendio fisso per tre mesi.

Per il periodo successivo ai tre mesi corresponsione:

a) agli Agenti richiamati come sott'ufficiali e militari di truppa, lo stipendio fisso mensile ridotto:

a un terzo per gli Agenti celibi;

alla metà per gli Agenti ammogliati senza prole ed ai celibi con genitori se viventi con essi.

a due terzi per gli agenti ammogliati con prole o vedovi con prole.

b) agli Agenti richiamati come Ufficiali, la differenza fra lo stipendio corrisposto dallo stato e quello fisso goduto presso la Società.

Il tempo passato sotto le armi sarà considerato come in servizio per gli effetti della ripartizione degli utili a favore della Cassa di Previdenza.

Il trattamento viene stabilito per la durata di sei mesi.

L'Hôtel Laurati

Questo noto ed elegante albergo, di recente rimesso a nuovo dall'attuale proprietario, offre il più completo *comfort* e pratica prezzi speciali per famiglie.

VIGILIAMO...

Attenzione a R. Alker. — In seguito ad una notizia pervenuta da Tivoli, relativa al cav. Riccardo Alker, siamo informati che sebbene egli abbia già da vari anni perduta la cittadinanza tedesca, tuttavia la Società Anglo Romana sin da prima la dichiarazione di guerra aveva affidato l'incarico della direzione delle sue officine idroelettriche e linee di trasmissione elettrica all'ingegnere Oscar Simonde.

Servizio vigilanza. — Il Comitato è in via Lucchesi 25, palazzo Lazzaroni. Telefono 66-97. Orario dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 17. Tutti possono coadiuvarlo. Ufficio di circoscrizione: Studio ing. Vallecchi, via Cairoli, 36, Tel. 7310, dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 18 — Associazione Romana Repubblicana. Piazza del Grillo N. 5, dalle 16 alle 18 — Vianini e C. Piazza Barberini 52. Tel. 10334, dalle 15 alle 18 — Stabilimento Vianini. Via Ferratella 10 (San Giovanni Laterano) tutto il giorno. Tel. 206 — Società Giuditta Tavani Arquati. Via della Lungaretta. N. 97, tutto il giorno — Circolo Garibaldi. Piazza delle Carrette N. 361, dalle 19 alle 21 — Istituti Assistenza Sociale Testaccio. Via Marmorata N. 78, tutto il giorno — Direzione Partito Democratico Costituzionale. Corso Umberto 331 — Associazione Nazionalista. Via dell'Orso N. 28 — Partito socialista riformista. Piazza San Marco, N. 17 — Stabilimento Avanzini già Merelli. Via Salaria, 110, tel. 301 — Sig.a Andrea La Porta, via Tevere, N. 1, tel. 11083 — Circolo « Ciceruacchio », via Angelo Brunetti 14, dalle ore 9-11 alle 20.

Gli esami di laurea

I laureandi della Facoltà di giurisprudenza e lettere della R. Università, obbligati e non obbligati al servizio militare, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Considerando che il recente deliberato del Consiglio accademico di rinviare la sessione di esami speciali e di laurea alla fine dell'attuale stato di guerra è gravemente lesivo dei loro interessi che d'altra parte il mantenimento nella sessione avrebbe danneggiati gli studenti che si trovano al campo o che dovrebbero arruolarsi il 1. giugno p. v.: mentre avrebbe ingiustamente avvantaggiato i colleghi che rimangono; propongono a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione di voler prendere un equo e opportuno provvedimento in virtù del quale gli studenti non vincolati fin'ora da alcun obbligo di leva possano regolarmente conseguire nell'attuale sessione il diploma di laurea, mentre coloro che hanno già esposto e stanno per esporre la propria vita per la patria vengano dall'altro laureati con esenzione d'esami in base a quei criteri che al Consiglio accademico piacerà di adottare.

PICCOLA CRONACA

I Teatri

Grande serata patriottica al Teatro Argentina

Avrà luogo domani sera con ancora una nuova rappresentazione dell'emozionante dramma di Rovetta « Romanticismo » data a cura del Fascio Garibaldino sotto gli auspici di cospicuo comitato di patronato, che intende devolverne il provento a favore dei garibaldini reduci dalle Argonne feriti o ancora degenti all'ospedale. Si assicura l'intervento di Gabriele D'Annunzio, di Ricciotti e di Peppino Garibaldi.

Negli intermezzi un concerto suonerà inni patriottici.

Teatri di Roma

All'ARGENTINA — Stasera si replica ancora *Romanticismo*.

Quanto prima serata in onore di Gioacchino Grassi con *I Martiri di Belfiore*, dramma patriottico in 1 atto di A. Novelli; e *Anima allegra*, dei fratelli Alvarez Quintero.

Al VALLE — Stasera *Il suo primo viaggio* e *La petite madame*, una delle più applaudite interpretazioni di Dina Galli. Domani sera *La foglia di fico* di Fraccaroli.

Al QUIRINO — Questa sera con la 37.a replica di *Cinema-Star* ha luogo la serata in onore della valorosa artista Carmen di S. Giusto, la graziosa triestina così cara al nostro pubblico. Dopo il 1.o atto la seratante canterà la romanza della *Mignon* « Non conosci il bel suol » e l'Inno popolare *Italia Italia*, parole di A. Petrazzoli e musica del maestro Alberto Gasco. Dopo il secondo atto dalla seratante verrà cantata l'aria: *Senti la tromba suona*, parole e musica della signora Mina Ramponi-Serpieri, e l'Inno a Trieste: *Viva San Giusto* insieme a tutta la Compagnia.

Allo spettacolo assisterà un gruppo dei rappresentanti delle varie città irredente. Sono tutti giovani che hanno disertato l'esercito austriaco per arruolarsi in quello italiano.

Al COSTANZI. — Stasera ultima replica di *Romanticismo*. I migliori elementi della compagnia « Città di Milano » negli intermezzi canteranno patriottiche canzoni. Il Mascalchi dirà pure *La canzone dei trofei*.

Al CINES. — Stasera *La signorina del cinematografo*. Domani sera *Il soldato valoroso*.

Al NAZIONALE. — Ricordiamo che stasera lo spettacolo è in onore della Zucchini-Maione, con *Venti giorni all'ombra*. Domani sera *Le pillole d'Ercole*.

Sala Umberto I

L'ottimo programma di varietà richiama sempre gran folla. In gran successo *Spadaro*. Domani debutto della *Donnarumma* ed audizione della nuovissima canzone di primavera, con l'intervento dei più noti ed applauditi maestri e poeti napoletani.

Per le famiglie dei richiamati

Un buon esempio e un buon consiglio

GENOVA, 24.

Il senatore Vittorio Rolandi Ricci ha diretto al nostro facente funzione di Sindaco la seguente lettera che suona esempio e monito per le classi abbienti. Oltre l'offerta al Comune di Genova, il senatore ha inviato al Comune di Albenga, sua città natale, lire mille allo stesso scopo.

Illustre ff. di Sindaco e caro collega, avv. Valerio,

Da oggi siamo in istato di guerra e da oggi tutti i cittadini genovesi che van soldati per fare la Patria più grande, devono sentirsi securi che sulle loro famiglie non urgerà assillante il bisogno, perchè, ad integrare l'esiguo sussidio erariale, se e vuole provvedere la città opulenta che vanta così illustri tradizioni di generosa munificenza e che, nella sua nobiltà e nella sua borghesia, ha gli uomini fra i più valorosi che con la mercatura e la banca, coll'industria e col traffico abbiano contribuito alle nuove fortune economiche d'Italia.

Io le accludo intanto un vaglia sulla Banca d'Italia (n. 0.015.830) per lire diecimila perchè Ella eroghi tale somma in pro' delle famiglie bisognose dei soldati di questo Comune.

Io confido ch'Ella saprà disporre perchè nessuna delle solite remore burocratiche, devii od attardi la distribuzione degli aiuti che è nostro dovere dare larghi e sollecti. Scriveva Beppe Giusti che « gli aiuti che non sono pronti all'occasione, non giovano a nulla ».

Cordiale stretta di mano.

V. Rolandi Ricci.

Genova, 25 maggio 1915.

La Giunta municipale ha stanziato lire 100,000 per l'organizzazione civile, gli assessori hanno sottoscritto singolarmente per complessive lire 2500. La prima lista dunque, con l'offerta di L. 10,000 dell'on. Rolandi-Ricci, ammonta a 112,500 lire.

Un'offerta dei sottufficiali a riposo del Corpo Reali Equipaggi.

Riceviamo e pubblichiamo:

I sottufficiali a riposo del C. R. E. sarebbero dispostissimi a riprendere il servizio a qualunque condizione, purchè fosse a loro assicurata la ripresa del posto e della anzianità, chiedono cioè d'essere parificati nel grado per la sola durata della guerra, agli antichi compagni.

Tanto per non mettersi nella condizione di trovare a loro superiori quelli che furono, in altri tempi, loro dipendenti.

Ciò è ammesso per gli ufficiali della Riserva navale, per questo i sottufficiali desiderosi di rispondere all'appello della Patria confidano d'essere esauditi.

Molti sottufficiali a riposo.

* * *

Gli impiegati delle Direzioni e Costruzioni delle Strade Ferrate del Mediterraneo, invocano provvedimenti, resi di pubblica ragione, sulla critica posizione dei loro compagni richiamati, la cui sorte è ancora da determinarsi.

La Camera Federale degli impiegati, pur continuando la collaborazione al Comitato Romano per la mobilitazione civile, ha deliberato di costituirsi in sotto-Comitato di assistenza per le famiglie dei colleghi richiamati. Il sotto-Comitato con sede in via delle Finanze N. 6 (Unione Nazionale degl'impiegati ferroviarii e dei movimentisti che hanno aderito all'iniziativa) è composto per ora dei signori Guglielmi (min. Marina) — Coletti — Pierelli e Di Loreto (Dogane) Pampanelli — Martinelli — Del Bono — Stornini — Felici e Fantuzzi (guerra) — Mosca — Billotti e Del Monte (Gr. Giustizia e Culti) Pani — Imperato e Faini (Corte dei Conti) Guerri — Carrara — Corto (prof. scuole medie) Wanderlingh — Paoloni — Varese — Panturieri — Buonocore (Finanze). La Commissione predetta è convocata per Giovedì 27 corrente alle ore 21 nei suddetti locali.

Molti impiegati dello Stato, domandano se, arruolandosi quali volontari, vengano a godere del medesimo trattamento di quei loro colleghi trattenuti o richiamati alle armi, i quali dal 27 aprile 1915 sono considerati in congedo per tutta la durata della guerra col godimento dello stipendio.

Rispondiamo: per informazione assunta a fonte diretta: anche ai volontari paga fatto il trattamento dei richiamati.

La voce dei giovani. — Dopo quanto scrivemmo ieri sotto questo titolo, riceviamo da un gruppo di giovani laureandi ingegneri queste altre osservazioni. E stato aperto in questi giorni l'iscrizione per un corso accelerato all'Accademia di Torino per ufficiali di complemento, al quale possono concorrere i giovani iscritti alla R. Scuola di Applicazione per gl'ingegneri, i quali abbiano rinviato il servizio militare a 26 anni. Interpretando alla lettera questo decreto sembra che debba [illegible] quei giovani iscritti anche al 1.o anno della scuola di applicazione, i quali si trovino sotto le armi come volontari. Eppure costoro, che hanno si può dire terminato gli studi d'ingegneria, alla capacità tecnica uniscono anche la pratica militare, trovandosi da sei mesi sotto le bandiere, unica speciale [illegible] per coloro che compiono il volontariato nella arma del genio. Logicamente costoro avrebbero i maggiori requisiti per essere rapidamente promossi ufficiali di complemento.

Nel Trentino

Devastazioni ed arresti

BERGAMO, 24.

Una profuga da Trento, la signora Nardelli, ha dato ai giornalisti notizia sulla situazione di quella città e sui maltrattamenti usati agli italiani fatti segno ad ogni angaria. La signora racconta che in tutte le case di Trento i soldati hanno compiute delle perquisizioni ed hanno elencato tutto o hanno addirittura portato via le poche provviste esistenti. Al confine tutte le case erano state occupate dai soldati; i proprietari sono stati internati ed hanno dovuto abbandonare ogni loro avere. Tutti gli italiani che potevano prestare servizio militare vennero mandati a combattere e molti che si erano rifiutati furono fucilati. Per non far sapere la loro fine si mettevano nell'elenco dei caduti. Trento è tutta invasa di feriti; case, ville, scuole ne pullulano e appena rimessi un poco vengono rimandati sul fronte. Un italiano ferito quattro volte e non ancora completamente ristabilito venne inviato sul fronte ancora bendato. Negli ospedali i feriti italiani sono maltrattati.

Una signora dice di avere visto delle dame della Croce Rossa con viveri e vino per gli ammalati tirare diritto davanti ai letti dove scorgevano soldati italiani. Qualche italiano che chiedeva aiuti si sentiva rispondere con insulti. Un italiano ferito dovette subire l'amputazione di una gamba e appena rimessosi un poco fu destinato ad un riformatorio e a nulla valsero le ragioni che il disgraziato potè addurre.

La notizia dell'intervento italiano ha molto abbattuto il morale degli austriaci; la loro vendetta si è esplicata contro i rimasti a cui gridavano camorristi, traditori, assassini. Tutti gli italiani che non sono riusciti a fuggire sono stati internati e si dice che al confine italiano siano stati mandati dei bavaresi. Quasi tutti i negozi di derrate alimentari sono stati chiusi non avendo più merce da vendere.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I provvedimenti per la guerra
L'amnistia militare

Il Re ha firmato il seguente Decreto:

Art. 1. — E' concessa amnistia:

a) a coloro che incorsero nel reato di omissione nelle liste di leva delle classi del 1895 e precedenti se appartenenti alla leva di terra; delle classi del 1894 e precedenti se appartenenti alla leva di mare;

b) a coloro che incorsero nel reato di renitenza delle leve sulle classi rispettivamente sovraindicate quando non possano conseguire la cancellazione in via amministrativa dalle liste dei renitenti ai termini delle vigenti disposizioni;

c) ai militari del R. Esercito e della R. Marina di qualsiasi classe che, per non avere risposto alla chiamata alle armi della rispettiva classe di leva per compiere la ferma, siano incorsi nel reato di diserzione anteriormente alla data di pubblicazione del presente decreto;

d) ai militari del R. Esercito e della R. Marina di qualsiasi classe che, anteriormente dalla data di pubblicazione del presente decreto, incorsero nel reato di diserzione per non aver risposto alla chiamata alle armi fatta in applicazione dell'art. 125 della legge sulla leva marittima;

e) ai militari del R. Esercito e della R. Marina incorsi per altro motivo, nel reato di diserzione semplice anteriormente alla data di pubblicazione del presente decreto;

f) ai militari di qualsiasi classe o categoria mancanti alla chiamata alle armi per istruzione.

Art. 2. — La concessione di questa amnistia è subordinata alle condizioni seguenti:

1.o i renitenti, omessi, disertori e mancanti indicati nel precedente articolo, sono ammessi incondizionatamente alla amnistia, se nati anteriormente al 1.o gennaio 1877;

2.o per i renitenti e omessi, nati dal 1.o gennaio 1877 fino al 1895 incluso se appartenenti alla leva di terra e fino al 1894 incluso se appartenenti alla leva di mare, i quali risiedano in paesi d'Europa, o nelle colonie italiane ovvero in Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco, la concessione dell'amnistia è subordinata alla condizione che regolino la loro posizione entro un mese dalla data della pubblicazione del presente decreto presso le autorità del Regno o delle colonie italiane o presso le RR. Autorità diplomatiche o consolari.

Quelli, inoltre, che risultino obbligati a compiere la ferma, dovranno, entro il termine stesso, costituirsi alle autorità militari per imprendere servizio.

Il termine per regolare la posizione di leva e per imprendere servizio sarà di tre mesi, se i renitenti ed omessi risiedano fuori dei paesi sopraindicati;

3.o per i disertori e mancanti nati dopo il 1.o gennaio 1877 la concessione della amnistia è subordinata alla condizione che essi si costituiscano alle autorità militari, per compiere il servizio cui siano obbligati, entro il termine di un mese ovvero di tre mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto, a seconda della località in cui risiedano, come è indicato nel precedente comma 2.o.

Per la spedizione della corrispondenza

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica:

Durante la mobilitazione del R. Esercito e della R. Marina, e fino a nuovo ordine, le spedizioni dei privati da effettuarsi a mezzo della posta sono soggette alle seguenti limitazioni:

a) Le corrispondenze postali dirette nel Regno e nelle Colonie italiane debbono essere scritte in lingua italiana o francese;

b) Le corrispondenze postali, ovunque dirette, scritte in linguaggio convenzionale, o con cifre, o con segni convenzionali, stenografici, ecc., non avranno corso.

c) Nelle lettere ordinarie ed in quelle raccomandate non debbono essere inclusi valori di nessuna specie;

d) Non è ammesso l'invio dei giornali e delle opere periodiche che sogliono essere spediti di seconda mano;

e) E' sospeso temporaneamente il servizio dei pacchi postali.

Perchè l'Amministrazione possa sollecitamente accertare se le limitazioni di cui alle lettere a), b) e c) siano osservate, sarebbe utile, per accelerare le operazioni di revisione e per evitare ritardi, che le lettere ordinarie e raccomandate fossero possibilmente impostate aperte e sotto fascia.

Le lettere assicurate continueranno ad essere impostate chiuse e suggellate.

Per l'invio di danaro contante si consiglia l'uso dei vaglia postali, anzichè l'invio di lettere assicurate, la spedizione delle quali sarà soggetta a inevitabili ritardi, per gli accertamenti di cui alle lettere a) e b).

Tanto nel proprio interesse, quanto per facilitare il compito dell'Amministrazione, il pubblico è pregato di seguire le norme e le raccomandazioni contenute nel presente manifesto.

Pel servizio telegrafico

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

Nel servizio telegrafico privato sono introdotte le seguenti restrizioni:

I telegrammi interni e scambiati da uffici interni con quelli della Libia e della Repubblica San Marino o viceversa sono ammessi redatti esclusivamente in linguaggio chiaro ed in lingua italiana.

I telegrammi per altre Colonie italiane e per l'estero, o provenienti dalle altre colonie e dall'estero, e dall'estero per l'estero in transito per l'Italia, devono essere redatti in linguaggio chiaro ed in lingua francese o inglese. E' ammessa anche la lingua italiana pei telegrammi da o per l'Albania, Grecia, Montenegro, Rodi, Svizzera, Tunisia (per quest'ultimo paese solo per via Francia).

In tutti i telegrammi interni ed internazionali tanto in partenza, che in arrivo ed in transito, sono ammessi i soli servizi speciali dell'urgenza, risposta pagata, posta, espresso, da indicarsi con le formule complete e non con le espressioni abbreviate ammesse dalla Guida.

E' assolutamente vietato di comprendere nel testo di qualsiasi telegramma notizie militari di qualunque genere: è permessa solo la riproduzione testuale e completa dei bollettini ufficiali.

Nei telegrammi diretti al personale civile e militare dell'esercito mobilitato e della Regia Marina imbarcato non deve essere indicato l'ufficio di destinazione. Gli uffici dovranno inoltrare i telegrammi agli uffici centrali principali che saranno loro indicati con separati telegrammi.

I telegrammi provenienti dal personale civile e militare dell'esercito mobilitato e della Regia Marina imbarcato, porteranno come provenienza la parola *Italia* e così dovranno essere comunicati ai destinatari.

Non sono da accettarsi in partenza, nè in arrivo, nè in transito gli avvisi di servizio tassati chiedenti informazioni su telegrammi già spediti.

Tutti i telegrammi e radiotelegrammi sono da accettarsi a rischio dei mittenti e non sono ammessi reclami nè rimborsi di tassa per nessun motivo. E' ammesso l'uso degli indirizzi e delle firme convenute nei telegrammi commerciali interni.

Non sono più ammessi i radiotelegrammi privati diretti alle stazioni costiere italiane e coloniali, per la trasmissione alle navi e viceversa.

I radiotelegrammi continuano ad essere ammessi da o per l'estero od in transito per l'Italia, se le stazioni costiere estere a cui sono diretti fanno servizio.

Per la sorveglianza delle coste e dei trasporti

Prima ancora che l'Italia entrasse nel conflitto, sono stati segnalati nel Mediterraneo centrale sommergibili di nazionalità sospetta. I sommergibili, non avendo porti in questo bacino, devono necessariamente rifornirsi in alto mare, a mezzo di contrabbandieri o anche in prossimità di coste poco frequentate.

E' dovere di ogni cittadino italiano di concorrere alla difesa del paese, segnalando immediatamente alle più vicine autorità, ogni trasporto sospetto di petrolio, benzina o nafta, che sono combustibili per dirigibili, da o verso le coste, specialmente di Sicilia, Sardegna e altre isole.

Per i nuovi corsi di allievi ufficiali

Il Ministro Grippo con circolare telegrafica ai RR. Provveditori agli studi ed ai Presidenti della Giunta di vigilanza degli istituti tecnici e nautici ha disposto che, nell'imminenza dell'ammissione ai nuovi corsi di allievi-ufficiali e per la nomina a ufficiali, i Capi d'istituto siano autorizzati ad anticipare gli scrutini ed a rilasciare i relativi certificati agli alunni che ne facciano domanda.

L'on. Falconi chiede di essere richiamato

L'on. Gaetano Falconi, deputato per il collegio di Montegiorgio, aveva già espresso il desiderio di essere richiamato e far parte dell'esercito fino dai primi di marzo u. s. Ora egli ha inoltrato all'uopo analoga, regolare domanda, consegnandola di persona a S. E. il Ministro della guerra.

L'on. Bianchini

L'on. Bianchini si è messo a disposizione del Ministro della marina per la durata della guerra.

Ai soci del Club Alpino Italiano

Il presidente del Club Alpino, sen. Camerano ha inviato agli alpinisti la seguente circolare:

« La Patria chiama tutti i suoi figli al fiero cimento. Accorriamo con cuore acceso di sacro amore per la grande Madre comune e con fede incrollabile nei suoi alti destini e nella sua vittoria, a dare ad essa tutta l'opera nostra e il nostro sangue.

E l'opera nostra sia degna di chi ha temprato l'animo e il corpo alla scuola ardita e forte della montagna sublime.

« alto, o fratelli, i cuori, alto le insegne e le memorie! avanti, avanti, o Italia nuova ed antica »

Viva l'Italia, Viva il Re.

Nella redazione del "Popolo Romano"

Riceviamo la seguente comunicazione, diretta al *Popolo Romano*:

« Roma, il 24 Maggio 1915.

Carissimo Direttore,

Col massimo rincrescimento, data la sincera amicizia e riconoscenza che ho sempre avuto per Lei, debbo lasciare da oggi la redazione del *Popolo Romano*.

Le idee da Lei sostenute sono troppo differenti dalle mie convinzioni politiche che hanno la loro base su un profondo, altissimo e indiscusso sentimento di pura italianità. Siccome non posso pretendere che Ella modifichi le Sue opinioni, così a me non rimane che rassegnarle le dimissioni da redattore del Suo giornale.

Con i migliori saluti mi creda sempre

Aff.mo

Cosimo Guerrieri Bertozzi ».

Manifestazioni d'italianità

A Torino

TORINO, 24.

Il Consiglio comunale si è riunito nel pomeriggio in seduta straordinaria.

Il sindaco, conte Rossi, che indossava la tenuta di tenente degli alpini, è stato accolto con calorosi applausi ed ha pronunciato un patriottico discorso che è stato ascoltato dai consiglieri in piedi.

Il discorso spesso interrotto da applausi è stato salutato alla fine da calorose acclamazioni e da grida di *Viva l'Italia, viva il Re.* Hanno parlato quindi l'assessore Rinaudo, il senatore Frola, il consigliere De Panis ed il deputato Casalini, tutti applauditissimi.

Dopo brevi parole del generale Prestinari e del senatore Palberti, il sindaco senatore Rossi ha chiuso la seduta, prendendo formale impegno di provvedere a tutti i bisogni della città ed alle famiglie dei richiamati, terminando al grido di *Viva l'Italia, Viva il Re.*

Sul piazzale davanti al palazzo comunale si era radunata grande folla. La banda municipale ha suonato inni patriottici e gli inni francese, inglese e belga.

Fra grande entusiasmo il sindaco ha parlato dal balcone del municipio. Quindi la folla, con bandiere municipali e nazionali, si è formata in corteo, cantando gli inni patriottici, ha percorso le vie principali e si è fermata davanti alla prefettura. Il Prefetto, comm. Verdinois, si è presentato al balcone ed ha pronunciato un patriottico discorso.

A Napoli

NAPOLI, 24.

Oggi dinanzi al Municipio sono convenute settantamila persone in attesa della seduta del Consiglio comunale.

Il sindaco, principe di Cajanello, alla presenza di consiglieri e deputati ha pronunziato un patriottico discorso.

Si è poi formato un corteo con bandiere che col sindaco alla testa ha attraversato le vie cantando inni patriottici ed acclamando al Re ed all'esercito si è recato alla Prefettura. Il Prefetto ha ringraziato a nome del Governo i dimostranti raccolti in piazza del Plebiscito. Indi il sindaco e il senatore Senise hanno rivolto al popolo patriottiche parole.

PESCOSOLIDO, 23.

Questa popolazione di Pescosolido, appena appresa notizia della mobilitazione entusiasticamente inneggiò alla guerra, facendo suonare anche le campane della chiesa parrocchiale.

FRESAGRANDINARIA, 23.

Questa mattina partivano diretti al Distretto militare di Chieti oltre 30 richiamati, accompagnati dall'intera cittadinanza con bandiera e dalle grida di: *Viva l'Italia!* al largo del Piano vennero salutati con commoventi e felici parole dal prof. Quirino Franceschelli.

Le linee di navigazione per le Americhe

La più grande regolarità e il più moderno *comfort*, si riscontrano nei nostri servizi di emigrazione per le Americhe, e ciò per merito delle quattro grandi Compagnie di Navigazione italiane: *Navigazione Generale Italiana, Lloyd Italiano, La Veloce, Italia.*

Ecco l'elenco delle partenze del mese di Giugno e della prima quindicina di Luglio:

NORD AMERICA

1 Giugno — per Palermo, Napoli e New York col P.fo *Europa*.

8 Giugno — per Napoli, Palermo e New York col P.fo Duca d'Aosta.

15 Giugno — per Napoli, Palermo e New York col P.fo *Taormina*.

22 Giugno — per Napoli, Palermo e New York col P.fo *Stampalia*.

29 Giugno — per Napoli e New York col P.fo Duca Abruzzi.

2 Luglio — da Palermo per Napoli, New York e Filadelfia col P.fo *Ancona*.

SUD AMERICA

4 Giugno — per Barcellona, Dakar, Rio Janeiro, Santos e Buenos Aires col P.fo Principe Umberto.

9 Giugno — da Napoli per Genova, Dakar, Rio Janeiro, Santos e Buenos Aires col P.fo *Brasile*.

16 Giugno — per Barcellona, Dakar, Rio Janeiro, Santos e Buenos Aires col P.fo Re Vittorio.

23 Giugno — per Barcellona, Dakar, Rio Janeiro, Santos e Buenos Aires col P.fo Duca di Genova.

30 Giugno — per Barcellona, Dakar, Rio Janeiro e Buenos Aires col P.fo Principessa Mafalda.

14 Luglio — per Barcellona, Dakar, Rio Janeiro, Santos e Buenos Aires col P.fo Regina Elena.

CENTRO AMERICA

8 Giugno — per Barcellona, Colon e scali Atlantici dell'America centrale col P.fo *Siena*.

N. B. — Le partenze stampate in carattere *corsivo* fanno parte del « *Servizio Celere di lusso* » del « *Sud America Express* » (durata del viaggio Genova-Buenos Aires, 15-16 giorni) e del « *Servizio Celere di lusso* » per il « *Nord America* » (durata del viaggio, Genova-New York, 12 giorni).

Rivolgersi per informazioni, Tariffe, Opuscoli in Roma all'Ufficio delle Compagnie in Corso Umberto I, N. 419-421, ed alle Agenzie delle Società in tutte le principali città d'Italia.

Il senatore Gatti Casazza al suo vecchio Reggimento

FERRARA, 24.

Ricorrendo l'altro ieri l'anniversario della battaglia di Montebello, l'illustre nostro concittadino e venerando patriota sen. Stefano Gatti Casazza, che fece già parte del Reggimento Lancieri Montebello, copertosi di gloria nella famosa battaglia, inviava il seguente telegramma:

Comandante Lancieri Montebello
Parma.

« Mentre il Parlamento sanziona la suprema decisione del Governo a salvaguardia dell'onore e del diritto nazionale, il mio pensiero ricorre all'odierno glorioso ricordo ond'è a ragione superbo codesto reggimento, siccome ad auspicio di patria trionfale fortuna nel prossimo bellico cimento.

Gatti-Casazza.

Il Comandante il Reggimento rispondeva:

« Reggimento Montebello ringrazia V. S. del magnifico odierno augurale saluto, ottimo fra gli auspici, mentre per nuovi cimenti parte in assoluzione del compito supremo.

Colonnello: *De-Silvestris.*

Due albanesi scambiati per spie a Bari

BARI, 24.

Ieri, alle 16, il caporale Pablo Brevetti e i soldati Vincenzo Ronzoni e Augusto Caradelli, del 35.o reggimento d'artiglieria da campagna, di stanza nella nostra città, in piazza Cavour, notarono, in atteggiamento sospetto, due stranieri, che credettero fossero austriaci.

I militari subito li fermarono e li invitarono a seguirli in questura, dove i due furono identificati per Marco Nola e Fauzli Drafer, albanesi, qui di passaggio.

Essi, dopo interrogati, non essendo risultato nulla a loro carico, furono messi in libertà.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

28 Maggio — Appendice de LA TRIBUNA — N 26

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Sì, avete ragione — diss'egli; — vale meglio evitare degli addii strazianti e delle spiegazioni penose... Andiamocene senza chiasso. Il signor Boisgibault vorrà incaricarsi di prevenire mia figlia, dando alla mia partenza improvvisa e misteriosa una qualche spiegazione verosimile.

— Sono pronto, mio caro — dichiarò prontamente il marchese — a compiere presso la signorina Luciana Fincarico che voi volete affidarmi, e lo farò con tutta la delicatezza di cui sono capace.

— Mi rimetto a voi... sceglierete la spiegazione possibile a vostro avviso... Del resto, sarà questione di pochi giorni... Scriverò a mia figlia per dirle la verità... ammenochè non venga io stesso, a comunicargliela.

— Ve lo auguro.

— Ebbene, partiamo! — concluse Brémond. — In questa casa non ho più niente da fare.

CAPITOLO DECIMO

La congestione del signor Louvel, curata in tempo ed energicamente combattuta da un medico esperto, fu rapidamente vinta.

Dopo quattro giorni l'industriale era fuori di pericolo, e s'intende che la sua prima preoccupazione riprendendo la lucidità della mente ed il contatto con la vita, fu d'informarsi di quanto aveva fatto sua figlia per toglierlo dall'imbarazzo nel quale si trovava.

Valentina lo tranquillizzò dicendogli:

— Non temere... non ti ho dimenticato... Fra breve potrò rimetterti i quarantamila franchi che ti occorrono.

— Te li ha promessi tuo marito?

— Oh! no, non gliene ho neppure parlato... Sarebbe stato tempo perso.

— Allora in qual modo puoi averli?...

— Ho escogitato un altro mezzo... Non ci pensare... Purchè tu abbia il denaro ti basta, nevvero?

— Sì, senza dubbio... Ma, nondimeno, vorrei sapere... Ah tu non t'immagini a quante dure prove sono stato sottoposto in questi due ultimi mesi... La causa della mia malattia è appunto questa.

— Probabilmente... Ma adesso non preoccuparti altrimenti... ciò ritarderebbe la tua guarigione... Pensa piuttosto all'avvenire... Quando avrai soddisfatto ai tuoi impegni e sarai completamente guarito, potrai rimetterti al lavoro con energia.

— Sì, può darsi che i miei sforzi siano alfine ricompensati!

Malgrado la tranquillità e l'ottimismo che ella ostentava, Valentina era molto inquieta nel suo interno, sull'esito della combinazione da lei ideata per procurarsi i fondi che le aveva chiesto suo padre. Dacchè si trovava a Courbevoie, e specialmente dacchè la guarigione di suo padre pareva assicurata, era questo il suo unico pensiero, che le faceva dimenticare persino le minaccie di Talmont.

Il silenzio di Pasquale Brémond la sorprendeva e l'agitava ad un tempo.

Finalmente si decise a scrivergli, ma trascorsero due giorni senza che ricevesse una risposta.

— E' strano — si disse fra sè. — Eppure deve essere ritornato in tutti i modi a Parigi per occuparsi dell'affare del quale lo ho incaricato — soggiunse senza rammentare il telegramma di suo marito, il quale, essendosi accorto della scomparsa del diamante azzurro dalla cassa forte, poteva averlo cercato nel suo cestino da lavoro, e rinchiuso di nuovo nella cassa dopo di averlo trovato, se Brémond, sentendo che Boisgibault lo cercava, aveva avuto la buona idea di rimetterlo nel posto dove l'aveva preso la sera prima, come ella aveva immaginato rispondendo al dispaccio del marchese.

Per liberarsi da quella penosa incertezza, decise di recarsi a Parigi, al domicilio di Brémond, dove apprese, con suo immenso stupore, che Pasquale e sua figlia non erano ritornati.

— Anzi, ho ricevuto questa mane due righe della signorina, — aggiunse la fantesca; — mi avverte che va a passare qualche giorno in Borgogna col signore e la signora Leduc, e che forse resterà ancora assente una o due settimane.

— E il vostro padrone non ha scritto nulla?

— No, signora. Probabilmente sarà andato in Borgogna insieme alla signorina.

— Ma voi gli mandate la sua corrispondenza?

— Senza dubbio. Finora gli ho spedito tutto alla Sauvagère.

Valentina ritornò a Courbevoie assolutamente sconcertata, facendo delle ipotesi una più assurda dell'altra.

Anche l'indomani non giunse nessuna lettera, e non potendo sopportare più a lungo l'inquietudine che la torturava, la giovane donna decise di partire immediatamente per la Sauvagère.

Dichiarò a suo padre che era costretta a ritornare al castello, poichè aveva in casa sua molti ospiti, ed anche per poter condurre a termine quella tale combinazione, che doveva procurarle i quarantamila franchi che le occorrevano.

— Vedi bene, — così concluse — che devo ritornare alla Sauvagère, specialmente nel tuo interesse... Inoltre la mia presenza qui è ormai inutile, perchè tu sei quasi guarito.

Il signor Louvel si lasciò facilmente convincere, poichè si sentiva fisicamente abbastanza in forze ed era la faccenda dei quarantamila franchi che le stava a cuore più di ogni altra cosa.

Quando la marchesa arrivò al castello, non vi trovò più nessuno degli ospiti che vi aveva lasciato. Tutti, con pretesti diversi si erano eclissati, eccettuato Amelia Malesieux, la quale non sapeva dove andare che, prima di prendere il treno, voleva aver fatto fuori di casa sua un soggiorno abbastanza lungo per compensarla delle spese di viaggio.

Il marchese non era andato incontro alla sua consorte alla stazione di Nouan-le-Fuzelier. Mentre andavano a prenderla era rimasto chiuso nel suo gabinetto da lavoro riflettendo in quale modo doveva esporle i fatti avvenuti alla Sauvagère durante gli ultimi otto giorni.

Quando la carrozza, che riconduceva la marchesa, si fermò davanti alla gradinata, Boisgibault uscì dal suo gabinetto e mosse incontro alla giovane donna con fare alquanto imbarazzato. Ella porse macchinalmente la fronte a suo marito, il quale vi depose un bacio con aria distratta, chiedendole:

— Avete fatto buon viaggio?

— Pare che tutti i nostri ospiti se ne siano andati, — osservò Valentina mentre entrava insieme al marchese nell'atrio.

— Sì tutti, eccettuata vostra cugina... — replicò Boisgibault. — Durante la vostra assenza è accaduto qui un avvenimento... tragico... un dramma doloroso... che, necessariamente, mise in fuga tutti.

— Un dramma doloroso!... — esclamò la marchesa con meraviglia.

— Entriamo nel mio gabinetto... vi staremo meglio... Del resto, devo parlarvi a lungo.

Entrando nella stanza, Valentina, già invasa da un segreto presentimento, disse con una precipitazione un po' eccessiva:

— Credo che voi volete scherzare... Se qui fosse accaduto un avvenimento serio, tengo che non avreste mancato di avvertirmene subito.

— No, non volevo disturbarvi... A proposito, come sta vostro padre?...

— Meglio, molto meglio... Ma vi prego di non farmi languire così; che cos'è accaduto?

— Ma... dovete saperlo al pari di me poichè vi ho telegrafato in proposito. Allorquando non trovai più il diamante azzurro nella cassaforte ebbi subito l'impressione, anzi la convinzione che era stato rubato. Perciò, malgrado la risposta molto vaga, che mi avete dato per telegrafo, e della quale non potevo accontentarmi, decisi di mettere la faccenda in mano della giustizia. E feci bene. Il giudice istruttore venne qui a fare una perquisizione e trovò il corpo del delitto nella... nella valigia del vostro amico Pasquale Brémond. Quel disgraziato si trova adesso in prigione.

Mentre suo marito parlava, Valentina sentiva stringersi il cuore da una terribile angoscia. Però fece uno sforzo sovrumano per non lasciar scorgere nulla, comprendendo che doveva rispondere senza apparire troppo turbata da quella rivelazione.

Ma, presa alla sprovvista, non avendo il tempo di riflettere a tutte le conseguenze di ciò che stava per dire, commise il grave errore di... dire semplicemente la verità.

(Continua).